

XXVII
ANNO

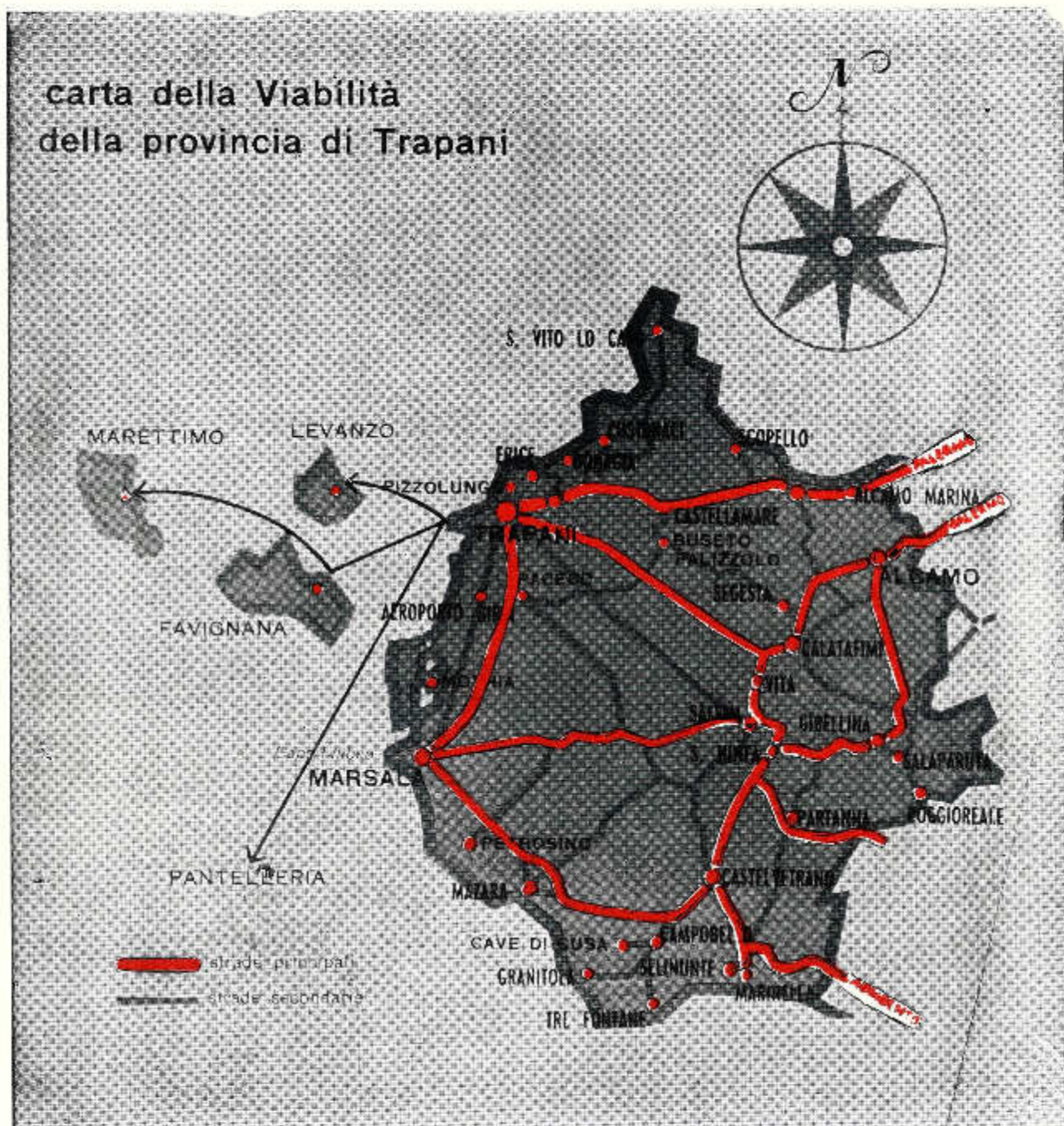
TRAPANI

1982

251

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXVII

TRAPANI

N. 251

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
TRAPANI - GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1983

Direttore

SALVATORE RONDELLO

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Pier Quirino Tortorici: L'esigenza della cooperazione fra i popoli del Mediterraneo

Rosario Poma: Una intervista al fisico nucleare Antonino Zichichi: La cultura dell'amore perché l'uomo sopravviva

Diego D'Amico: Celebrato il 120° anno del «Gian Giacomo Adria»

Pietro Pisciotta: Il Santo Padre nella Valle del Belice

Carlo Cataldo: Affreschi e decorazioni dello scomparso Teatro comunale di Alcamo

Giuseppe Bruccoleri: L'economia trapanese nel 1982

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Baldo Messina.

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO
della
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

L'esigenza della cooperazione fra i popoli del Mediterraneo

In occasione del Convegno culturale «2° incontro con i popoli del Mediterraneo», indetto dalla Civica Amministrazione di Mazara del Vallo, il Direttore del «Centro Nazionale per le relazioni italo-arabe» di Roma Ambasciatore Pier Quirino Tortorici ha pronunciato l'intervento che riportiamo.

Vorrei anzitutto ringraziare gli organizzatori di questo Convegno per l'onore concessomi di svolgere dinanzi a questa assise della cultura mediterranea il tema della esigenza della collaborazione fra i popoli che qui sono rappresentati.

Un tema altrettanto essenziale ed attuale quanto arduo a trattare per la sua complessità e delicatezza, ma che intendiamo affrontare in una ottica serena e obiettiva dei problemi che si pongono a questa convivenza mediterranea, quale si conviene fra uomini di cultura portati a considerare l'aspetto essenziale delle cose, al di fuori degli interessi e delle passioni di parte.

Giacché questa mi sembra essere la funzione alla quale la cultura ha adempiuto in ogni tempo: di unire gli uomini, senza distinzione di sorta, nella ricerca del vero e nella contemplazione del bello, nella realizzazione cioè di quei valori universali ed eterni che non conoscono frontiere di spazio né di tempo.

Noi abbiamo il privilegio di appartenere ad una famiglia culturale composita ed eterogenea, e tuttavia marcata da una fondamentale comune fisionomia, che è quella formatasi attorno a questo gran mare interno e che ha dato al mondo le più alte espressioni del pensiero e dell'arte, rimaste ancor adesso alla base della sua civiltà.

Oggi questo mare Mediterraneo, che nel corso dei secoli ha conosciuto fasi alterne di splendore e di decadenza del suo ruolo di protagonista della storia, è tornato ad essere al centro della scena mondiale come uno dei punti cruciali della vicenda internazionale, per effetto sia di tensioni interne che in esso si sono accumulate sia di conflitti di interessi di più vasta portata che qui convergono e si confrontano.

Gravi pericoli incombono sulla sua pace, il suo avvenire, sulla vita stessa delle genti che lo popolano.

Mentre il suo cielo si copre di queste nubi minacciose, mentre gli uomini d'arme si adoperano a disporre le loro difese approntando micidiali ordigni di morte e i governanti cercano le soluzioni politiche ai problemi che sono all'origine di questo malessere,

mentre le folle levano il loro grido angosciato di invocazione alla pace, è naturale che gli uomini di cultura convengano a raccolta per domandarsi: cos'è che minaccia questa mirabile costruzione, frutto del lavoro paziente di secoli, che è la vita e la civiltà mediterranea? E in secondo luogo: cosa può fare la cultura per dissolvere, se non per risolvere, i problemi della nostra convivenza in una visione più serena e non turbata dalla passione, in una loro valutazione più saggia e rispondente alla verità, e per contribuire in tal modo a salvare questo edificio della nostra convivenza che minaccia rovina?

La risposta al primo quesito è forse implicita nelle stesse premesse del tema che ci siamo proposto. Il mondo mediterraneo soffre delle attuali tensioni e lacerazioni che lo travagliano per effetto della stessa intensità e ricchezza di valori spirituali che esso ha saputo generare e che finiscono per collidere e scontrarsi nel breve spazio di questo mare, come nubi cariche di elettricità che addensandosi generano il fulmine e la tempesta. Un immenso carico di storia grava sulla ristretta geografia di questo arco di mare in cui vengono a saldarsi tre continenti. Antiche e risorgenti aspirazioni dei suoi popoli, che furono protagonisti delle varie epoche di questa storia, ambizioni inappagate di potere e di ricchezza, fermenti idealistici e interessi materiali, oltre a influenze esterne, con tendenze a volte egemoniche, che vengono qui a gravitare, non trovano spazio sufficiente per coesistere nel nostro mare e minacciano di rompere l'armonia della sua pace.

Vi è sullo sfondo dell'attuale vicenda mediterranea un elemento di base di natura spirituale, e anzi federalistico, che domina lo scenario, un dissidio atavico di concezioni religiose che sono tutte nate e fiorite sulle sponde del nostro mare e che si contendono un lembo di questa terra mediterranea, e soprattutto una città, in cui esse hanno in comune la loro origine e i loro luoghi più venerati.

Non vi è dubbio infatti che l'epicentro della insta-

bilità mediterranea rimane oggi, dopo oltre trenta anni, il conflitto palestinese, con le sue molteplici implicazioni politiche, strategiche e anche economiche, che hanno fatto per tre volte vacillare dalle sue fondamenta non solo l'assetto di questa regione ma lo intero ordine mondiale e minacciato di farlo precipitare.

Ricordiamo infatti che fu in occasione del primo conflitto, nell'ottobre '56, che il mondo ascoltò attonito e sgomento per la prima volta una minaccia di guerra atomica, quando una delle due superpotenze avvertì che alcuni principali obiettivi della parte avversaria, ossia le grandi città europee, erano alla portata dei suoi missili. E troppo recenti perché occorra rammentarle, e perché le stiamo ancora vivendo, sono le conseguenze del terzo «round», quello della guerra del Kippur, ossia la crisi energetica, la conseguente crisi monetaria, l'inflazione, la recessione economica, l'inasprirsi quindi delle tensioni sociali e dello stesso fenomeno del terrorismo, e, sul piano politico internazionale, la crisi dei rapporti euro-americani e degli stessi rapporti intereuropei.

Frattanto, fra le pieghe di questo conflitto, un fatto nuovo e che ha modificato profondamente lo assetto mediterraneo si è andato verificando, ossia l'apparizione di una presenza navale sovietica che ha fatto di questo mare un nuovo teatro di confronto fra le due superpotenze.

La soluzione del problema palestinese, che ha compiuto un primo passo con la restituzione del territorio conteso del Sinai, e che non potrà essere raggiunta integralmente che col riconoscimento anche agli arabi di avere una loro patria in quella terra sacra alla loro religione, appare pertanto una condizione pregiudiziale per realizzare una pace mediterranea.

Ma il problema resterà sempre aperto per la sorte di Gerusalemme, questa città predestinata e attraverso la quale, dopo duemila anni, sembra di nuovo dover passare il destino dell'umanità, Gerusalemme il cui nome significa etimologicamente la Città della pace e che resta invece la città della guerra perché è la patria comune e la sede dei Luoghi Santi delle tre grandi religioni monoteiste, che la considerano un patrimonio inalienabile e indivisibile della loro fede.

Ora questo a me sembra uno dei paradossi dell'attuale contrasto che divide i popoli che convivono in questo mare e che gli uomini di cultura dovrebbero contribuire a cercare di superare.

Perché le grandi religioni monoteiste, che hanno la loro sorgente a Gerusalemme, hanno in comune il merito e il privilegio di avere attuato la più grande rivoluzione della storia umana, quella che ha sostituito al vecchio mondo pagano, politeista, che era un mondo materialista, che celebrava la potenza terrena, che mitizzava le passioni umane da cui non erano esenti neanche gli dei dell'Olimpo, a queste concezioni primitive delle antiche religioni ha sostituito il culto

del Dio unico, l'esaltazione dei valori dello spirito, il precetto di una morale ispirata a più elevati principi, che sono quelli praticati dalla società umana di oggi. Alcuni di questi principi sono comuni alle tre religioni, come quello della carità cristiana che corrisponde al precetto coranico del dovere dell'elemosina al povero, o quello secondo cui il valore delle azioni è determinato dalle intenzioni più che dal loro risultato, anch'esso comune al Vangelo e alla religione islamica. Questa comune concezione del monoteismo dovrebbe essere quindi il tramite anziché il diaframma fra le grandi religioni che lo praticano e consentire fra esse un colloquio, un rapporto reciproco di comprensione, se non proprio di collaborazione, in vista degli obiettivi comuni che esse si pongono di elevazione della spiritualità degli uomini.

Non a caso Giovanni Paolo II, questo Capo del Cattolicesimo dotato di così ampio afflato ecumenico, che si adopera a ritrovare, al di sopra delle frontiere confessionali, l'unità essenziale del Cristianesimo, questo Sommo Pontefice dicevo si è dimostrato aperto, durante il suo ultimo viaggio in Africa, ad aprire un dialogo col mondo musulmano, riaffermando sempre quello che è il valore centrale del suo magistero, ossia l'uomo, l'uomo concepito prima ancora che come entità religiosa, come soggetto di diritti universali e inalienabili, quali il diritto alla vita, al rispetto della sua dignità fisica e morale, della sua libertà spirituale. La linea di demarcazione dovrebbe passare quindi non già all'interno del mondo monoteista, cioè fra coloro che credono in un Dio Unico, ma semmai fra monoteismo e ateismo, fra coloro che credono e coloro che negando ogni valore religioso privano l'uomo di uno dei supporti fondamentali della sua etica. Né con ciò voglio negare che esistano altri valori elevatissimi, oltre quello religioso, su cui si possa fondare una propria morale, come quello della giustizia, della libertà, della patria, della società, cui l'uomo può conformare un proprio comportamento meritevole anch'esso di rispetto. Dico soltanto che la religione, quando esiste, dovrebbe essere un elemento di comprensione e di avvicinamento e non di reciproca animosità e intolleranza.

Vorrei a questo riguardo, riferendomi al problema di Gerusalemme, che rimane, come accennavo, il nodo ancora insolubile del conflitto palestinese, e quindi il più grave ostacolo a realizzare una pace mediterranea, vorrei ricordare l'esempio di un grande Sovrano che ha vissuto e regnato qui in Sicilia, Federico II di Svevia, che fu al tempo stesso un grande uomo di cultura e in un certo modo il precursore del Rinascimento italiano, un uomo dotato di uno spirito che si può definire, per l'epoca, universale, che parlava, come racconta Giovanni Villani nelle sue Cronache, oltre alla propria lingua, il greco, il latino, il volgare (italiano), il francese e il saracinesco. Quando questo colto e illuminato Sovrano dovette decidersi a partire per la VI Crociata per mantenere la parola data al

Pontefice Gregorio IX, che nel frattempo, impaziente degli indugi, lo aveva scomunicato, riuscì ad ottenere dal Sultano la restituzione sia pure limitata di Gerusalemme non già facendo ricorso alle armi ma con l'arte della trattativa e del compromesso, lasciando ai fedeli musulmani l'uso delle Moschee dell'Aqsa e di Omar e assicurando al tempo stesso alla Cristianità il possesso del Santo Sepolcro. E il tutto si concluse con scambi di doni e di cortesie fra i due Sovrani, fra cui si stabilì una duratura amicizia che permise anche una feconda collaborazione nel campo delle lettere e delle arti.

Perché dunque non si potrebbe ancora adesso affrontare il problema con spirito di tolleranza e di reciproca comprensione, cercando nella comune credenza in un Dio Unico la formula di una soluzione equa e soddisfacente per tutti, specie quando l'alternativa è oggi, con i mezzi di distruzione di cui gli uomini dispongono, una guerra più che mai cruenta e devastatrice? Quando già per tre volte questo conflitto, ogni volta cioè che esso è tornato a divampare, ha messo a repentaglio la pace non solo di quella regione, ma del mondo intero?

E' un'idea forse ancora prematura, ma che ha già avuto il suo apostolo e il suo martire in un uomo profondamente credente nella sua religione ma anche nella necessità di ripudiare la guerra come mezzo per risolvere la controversia, il Presidente egiziano Anwar Sadat. Ricordiamo le sublimi parole che questo pioniere della pace ebbe il coraggio di rivolgere ai suoi avversari, dopo averli affrontati sul campo di battaglia, dalla stessa tribuna del loro Parlamento, la Knesset di Gerusalemme: «Dite ai vostri figli che questa guerra che abbiamo combattuta sarà l'ultima, e che da ora in poi ci impegnamo a costruire un avvenire di pace e di giustizia, nel reciproco rispetto. Voi madri afflitte, voi vedove, voi figli che avete perduto il padre o un fratello, voi tutti vittime della guerra, riempite il cielo e la terra del vostro grido di pace!». Purtroppo questo grido, questa invocazione si è spenta sotto la raffica della violenza. Ma la sua eco permane come un monito e un incitamento verso la sola strada indicata dalla ragione e dal sentimento, un monito che sarà forse raccolto dalla nuova generazione dei due popoli rivali, che hanno pur tante affinità etniche e spirituali.

Accanto al conflitto palestinese, che abbiamo definito l'epicentro della instabilità mediterranea, e che affonda le sue radici in questi motivi fideistici che sfuggono a una argomentazione logica e razionale, altri conflitti hanno agitato le acque di questo mare, che traggono le loro origini da motivazioni puramente politiche o economiche. Conflitti di sovranità su zone di frontiera terrestri e marittime, sulle acque territoriali e internazionali, sul fondo del mare e le sue piattaforme continentali; oltre a contrasti ideologici fra regimi diversi e che spesso obbediscono a una vocazione autoritaria (dobbiamo infatti riconoscere che questa voca-

zione che prevale nell'area mediterranea ha contrastato e ritardato l'avvento di sistemi democratici più evoluti, di tipo nord-europeo); talvolta anche ambizioni nazionalistiche irrequiete e perfino aggressive; infine tensioni sociali che si agitano in questa zona geografica ancora afflitta in molte sue componenti regionali dal fenomeno del sottosviluppo economico.

Gli Istituti specializzati di affari internazionali hanno elencato più di cento casi di conflittualità, fra crisi interne ed esterne, che si sono verificati in questi ultimi trentacinque anni del dopoguerra nel teatro mediterraneo e in quello adiacente del Medio Oriente, facendo di questa area la più perturbata ed instabile fra tutte le altre dello scacchiere mondiale. Di queste crisi ricorrenti nel nostro mare alcune sono state minori e di portata regionale, ma altre di prima grandezza, come la crisi di Cipro, il conflitto algerino, ultimo e più travagliato episodio della decolonizzazione, e infine il maggiore di tutti, quello palestinese, che ha minacciato più di una volta di innescare un conflitto di portata mondiale.

Ormai, attraverso questo accumularsi di tensioni politiche, acute dal fattore economico del petrolio medio-orientale, il Mediterraneo è diventato il punto di incrocio dei due assi che dividono la mappa geopolitica del mondo odierno, quello Est-Ovest e quello Nord-Sud, fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Questi due assi si combinano e si condizionano vicendevolmente, facendo quindi di questo mare il fulcro della instabilità dei rapporti della convivenza internazionale attorno al quale oscillano le sorti della pace e della guerra.

Ora vi è un punto di questa oscillazione sul quale gli uomini di cultura non debbono stancarsi di richiamare l'attenzione dei governanti. Fino a ieri poteva essere considerata valida la definizione di Clausewitz, secondo cui la guerra è la continuazione della politica, un suo sviluppo quasi logico e naturale, quando essa ha esaurito i mezzi del negoziato e del tentativo di accordo. E difatti tutta la storia dell'uomo fino all'ultimo conflitto mondiale si è svolta sulla base di tale asserito della concezione classica della guerra. Ma oggi vi è un fatto nuovo che ha sconvolto questa concezione e impedisce di ritenere, in termini di logica e di razionalità, la guerra uno strumento valido che la politica possa utilizzare ai suoi fini. Questo fatto nuovo è l'atomo che pone l'uomo dinanzi al dilemma: coesistenza o codistruzione.

La mitologia greca ha raffigurato nel personaggio di Prometeo incatenato la punizione divina per chi aveva osato rubare agli dèi il segreto del fuoco, che ha dato agli uomini il mezzo per riscaldarsi e per costruirsi gli arnesi idonei a lavorare la terra, ma anche per forgiarsi le armi per uccidere e per distruggere. Oggi l'uomo, che ha saputo accendere il fuoco atomico, che ha saputo carpire alla natura questo altro più riposto segreto, si trova ugualmente dinanzi alla minaccia di una tremenda punizione se osasse

adoperare ai fini di distruzione questa forza dirompente della natura che impiegata a scopi pacifici può essergli invece prodiga di nuove immense conquiste di progresso e di benessere.

I responsabili delle sorti dell'umanità, gli uomini di potere e di governo debbono rispettare questo limite. Molti illustri luminari della scienza hanno già unito la loro voce a quella delle folle che concludono il loro desiderio di pace e la loro volontà di opporsi a questa forma assurda di autodistruzione totale e indiscriminata. La cultura, quella umanistica, che è qui rappresentata, che ha sempre unito gli uomini e i popoli e ne è l'espressione più elevata e cosciente, deve anch'essa contribuire con tutte le proprie risorse, con i suoi uomini più eminenti, i suoi scrittori, i suoi poeti, i suoi artisti a dare forza e vigore a questa suprema esigenza di salvaguardia della comune civiltà, che in questo mare, dove essa è nata, è oggi più gravemente minacciata di distruzione e di annientamento.

Infine, il terzo fattore che noi possiamo considerare come mezzo valido per sviluppare questa collaborazione mediterranea, oltre a quelli della religione e della politica, è il fattore economico. E questo è un elemento che non potrebbe essere che positivo, perché fra le due sponde di questo mare, fra il nord industrializzato e il sud ricco di materie prime e di risorse energetiche, fra l'Europa mediterranea tecnologicamente più avanzata e la costa e il retroterra africano che necessita di acquisire queste più moderne tecnologie, fra i mezzi di produzione di cui dispongono i Paesi della fascia settentrionale del nostro mare e i capitali dei fornitori di petrolio e di gas naturale, non vi può essere che una naturale complementarità, tale da rendere possibile la creazione di una economia integrata di reciproca utilità e di tornare a fare del Mediterraneo, come nei tempi della sua maggiore fortuna, un'area di scambi, di ricchezza, di prosperità e di benessere.

In questa prospettiva vedremo proprio qui a Mazara diventare prossimamente una realtà un'opera che mi sembra particolarmente emblematica di questa complementarità economica mediterranea, un'opera che ho visto nascere come idea venti anni fa, quando mi trovavo in missione in Algeria alla vigilia della sua indipendenza, mentre stava per concludersi la settennale guerra di affrancamento dal regime coloniale che doveva portare alla creazione del nuovo Stato arabo. Fu infatti durante una delle buie notti di coprifuoco che incombeva sulla capitale algerina, mentre infuriava ancora la guerra, che vidi svettare nel cielo una fiamma che annunciava l'arrivo alla costa del primo gas naturale del Sahara. Adesso questo gas sta per approdare alla nostra sponda attraverso una condotta sottomarina che è un prodigio della moderna tecnologia, un'opera che rappresenta un avvenimento di vasta portata mediterranea e che non esiterei a definire storico, perché rappresenta il primo congiungimento fisico del Continente africano all'Eu-

ropa, confermando l'esistenza di quel complesso mediterraneo euro-africano che appare dettato dalla storia, dalla geografia, dalla economia di due sistemi che fra loro si complementano.

L'è da auspicare che queste prospettive di collaborazione economica possano svilupparsi in intese sempre più vaste e proficue fra tutti i Paesi interessati grazie anche all'ingresso della Grecia e della Spagna nel Mercato Comune Europeo, che ha stipulato con i Paesi mediterranei anche extraeuropei un sistema di accordi di cooperazione economica e commerciale, che potranno dare l'avvio a un vero Mercato Comune euro-mediterraneo.

Questi sono i fattori obiettivi, e visti obiettivamente, su cui può poggiare un'intesa mediterranea: la tolleranza religiosa, lo spirito di compromesso per risolvere i problemi politici, la collaborazione economica. Fattori che la cultura può stimolare e incoraggiare con la sua opera di informazione, di formazione, di educazione dello spirito dei popoli che essa rappresenta.

Ma può la cultura essere essa stessa un fattore di cooperazione, un elemento attivo e partecipe di questa opera di realizzazione di una intesa fra i nostri popoli?

Personalmente ho potuto fare una esperienza che mi ha convinto di questa validità della cultura come strumento efficacissimo per avvicinare gli uomini al di sopra delle loro convinzioni politiche, degli interessi e delle passioni che li dividono. Mi riferisco alla esperienza, cui ho accennato, della missione da me compiuta in Algeria nei tre anni che hanno preceduto la sua indipendenza, che è stata indubbiamente la vicenda più drammatica, assieme a quella palestinese, cui ho assistito nel corso della mia carriera. In quel tragico susseguirsi di eventi, passato alla storia come la battaglia di Algeri, la città era contesa fra quattro forze che si combattevano in una guerra spietata e senza quartiere: i rappresentanti del potere civile, già aperti ad una soluzione politica del conflitto, i militari dissidenti, i coloni francesi (i così detti *picds noirs*) e i nazionalisti algerini. Ebbene, quando aprivo i cancelli della nostra Rappresentanza consolare per una manifestazione culturale, vedevo convenire nel vasto parco della Villa Hesperia, dove esso aveva sede, una folla di rappresentanti di tutte queste tendenze in contrasto, che si trovavano uniti per un'ora in una tacita tregua, nel comune rispetto della cultura e dell'arte — «Non ci sembra di stare ad Algeri» — mi dicevano essi stessi sorpresi e quasi increduli di ritrovarsi in questa oasi di pace. Appena usciti dalla quale riprendeva infatti più accesa la lotta fra loro. Potei allora rendermi conto, più che in ogni altra occasione, del potere magico delle risorse della cultura per superare le barriere dell'odio e della violenza, per riconciliare le inimicizie attorno a valori universalmente riconosciuti e accettati.

Noi dobbiamo mobilitare queste risorse, questo

patrimonio della nostra cultura per restituire al Mediterraneo, al di sopra dei motivi contingenti di discordia che lo dividono, la sua fondamentale unità spirituale, nata dalla fusione di culture diverse che si sono amalgamate in quella che possiamo definire la civiltà mediterranea. Nata sulle sponde del Nilo al primo albeggiare della storia, diffusasi alle altre rive del mare interno con i Fenici che insegnarono ai nostri popoli l'arte del navigare, oltre l'alfabeto, questa civiltà doveva raggiungere la sua più alta espressione nella mirabile sintesi del pensiero e dell'arte greca e romana, che ha lasciato i suoi segni imperituri sulle sponde di questo mare in una continua interpenetrazione dei suoi elementi costitutivi storici e geografici. Così come l'antica Grecia ha impresso la sua impronta più profonda in Sicilia di quella meravigliosa creazione che fu la sua arte del V secolo, allo stesso modo Roma ha lasciato i suoi resti più imponenti sulla sponda africana, come Salirata, Leptis Magna, Tebessa, Timgad, Cesarea. Vi è poi stato l'innesto fecondatore della civiltà araba la quale, a differenza delle invasioni germaniche dal nord, che furono un fenomeno disgregatore, di rottura, e generarono il Medioevo, operò invece come tramite, come veicolo di trasfusione del pensiero e dell'arte orientali, che essa aveva recepito e rielaborato, nell'alveo della grande tradizione romana ereditata di Bisanzio, dando luogo alla splendida fioritura della cultura musulmana in Sicilia e in Andalusia dove, attorno all'anno 1000, Cordoba e Palermo furono i due fari più luminosi di civiltà che splendorono nel buio della notte medioevale, e mantennero accesa la fiaccola della tradizione e del pensiero classico per poi trasmetterla al Rinascimento.

Possiamo dunque dire che se non proprio una unità culturale mediterranea, vi è stata quanto meno una continua compenetrazione fra gli apporti forniti dalle varie civiltà che fiorirono in questo mare e che rende possibile sviluppare questa affinità per farne un elemento valido di intendimento reciproco e di collaborazione fra i nostri popoli.

Noi dobbiamo riprendere questo dialogo culturale

che da secoli si svolge fra le rive del nostro mare, intensificandolo e approfondendolo per individuare tutti gli elementi comuni che possano avvicinarci e favorire una intesa mediterranea non solo di interessi ma anche spirituale e direi sentimentale, nella coscienza di comuni ideali di vita e di civile progresso.

I mezzi di cui disponiamo per conseguire questo intento sono molteplici e dobbiamo solo saperli scegliere e adoperare nella maniera più efficace.

Anzitutto quello di promuovere gli incontri, come quello al quale oggi partecipiamo, per conoscerci, o per meglio dire riconoscerci e per meglio comprenderci e cooperare. Poi mettere a profitto tutte le risorse che la tecnica moderna ci offre, la stampa, il cinema, la radio, la televisione per allargare ai nostri popoli la possibilità di partecipare alla vita, alle vicende, ai problemi degli altri Paesi mediterranei. Infine sviluppare gli scambi e i contatti diretti, specialmente fra i giovani, che saranno gli artefici della nostra comune società di domani, di una nuova società mediterranea, incoraggiandoli ad apprendere gli idiomi che si parlano sulle sponde di questo mare, e fra essi in particolare l'arabo, da cui ci divide una radice linguistica più lontana e che pure ha lasciato una traccia profonda nel nostro lessico e nelle nostre espressioni.

Autare così a ricostruire una identità culturale mediterranea che è stata la matrice della civiltà contemporanea, e farne la base più valida per rispondere all'esigenza che è il tema della nostra riunione di oggi: l'esigenza della collaborazione fra i popoli mediterranei.

Se potremo contribuire a realizzare questo intento avremo reso un servizio non solo alla causa dei nostri popoli ma a quella di una umanità che ha sempre trovato nel nostro mare una sorgente inesauribile di civiltà e che paventa nella rottura dell'equilibrio mediterraneo uno dei pericoli più gravi che incombono sulla pace e sulle sorti del mondo odierno.

PIER QUIRINO TORTORICI

La cultura dell'Amore perchè l'Uomo sopravviva

Una intervista al fisico nucleare Antonino Zichichi

Dobbiamo alla cortesia del Direttore del quotidiano «La Nazione» di Firenze la possibilità di proporre alla meditazione dei nostri lettori questa intervista concessa dal fisico nucleare Antonino Zichichi al giornalista Rosario Poma.

ROMA — L'appello degli scienziati riuniti a Erice nell'agosto scorso è giunto sui tavoli di Papa Wojtyła, di Reagan, di Breznev e di Pertini. È l'atto conclusivo dell'impegno assunto e mantenuto dai più illustri uomini di scienza per sensibilizzare i grandi capi di Stato sui problemi della pace e sui pericoli derivanti da una continua e folle corsa agli armamenti nucleari e dal graduale deterioramento della situazione ambientale. In sostanza un appello alla sopravvivenza.

A volte può sembrare che l'opinione pubblica pur impressionata da certe apocalittiche prospettive resti indifferente verso questo problema o comunque non abbia la forza sufficiente per battersi allo scopo di allontanare il pericolo che sovrasta il mondo intero. Opportuno quindi che dopo tanti generici appelli del passato quello di Erice sia stato rivolto direttamente ai più importanti capi di Stato. Sono loro che hanno la responsabilità delle sorti del mondo ed hanno, insieme, la possibilità di intervenire ad altissimo livello per scongiurare una guerra che oggi avrebbe catastrofiche conseguenze. Basti pensare che negli arsenali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sono attualmente custoditi ordigni atomici con un potenziale pari a 14 mila miliardi di tonnellate di tritolo, cioè circa tre tonnellate per abitante del globo.

Al convegno di Erice, svoltosi nel prestigioso Centro di cultura scientifica Ettore Majorana, hanno discusso sui problemi della guerra nucleare cinque premi Nobel e numerosi illustri studiosi di ogni parte del mondo. Gli Stati Uniti erano rappresentati dal professor Edward Teller, padre della bomba H americana. Ma la novità importante è stata la presenza di una delegazione sovietica ad altissimo livello capeggiata dal professor Piotr Kapitzka, premio Nobel per avere scoperto la superfluidità. Non era mai accaduto che scienziati sovietici così altamente qualificati si sedessero a un tavolo insieme a scienziati americani di non minore celebrità. Eppure il professor Anto-

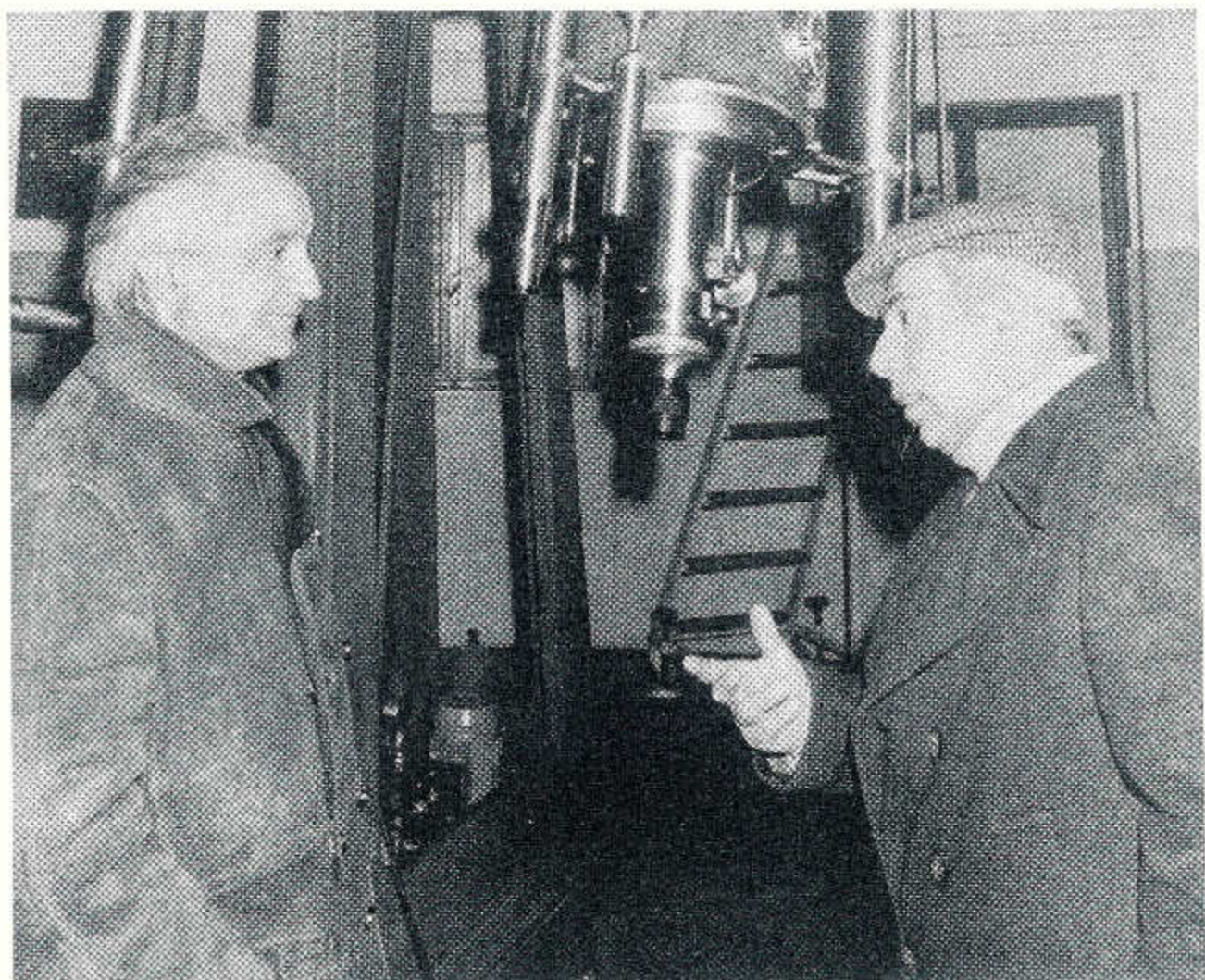
nino Zichichi, presidente dell'Istituto Nazionale di fisica nucleare e organizzatore del convegno, c'è riuscito ed è stato un successo di portata internazionale.

Nella storia dell'umanità ci sono già state 15 mila guerre. L'uomo farebbe quindi bene a ricercare nuove conoscenze e risorse di vita, a sviluppare una industria di pace e a non produrre strumenti di morte. Il professor Zichichi, preoccupato per le sorti dell'umanità, da anni si batte per scongiurare il pericolo di un olocausto nucleare che secondo alcuni cattivi profeti sarebbe la conseguenza ineluttabile del progresso scientifico. Egli ritiene che discutere tra specialisti, che hanno in comune il linguaggio rigoroso e la ricerca della verità sperimentale, è forse la strada migliore per tentare un'azione incisiva contro la corsa agli armamenti. Il seminario di Erice è il primo esempio, su scala mondiale, di questa nuova strada. I risultati finora ottenuti permettono di sperare. Il prof. Zichichi, infatti, è riuscito a convincere gli scienziati americani e sovietici ad appoggiare una proposta di disarmo generale controllato.

Il manifesto di Erice lancia un appello a tutti gli scienziati dell'Est e dell'Ovest per un «nuovo consapevole orientamento» in nome di una libertà di scelta verso la scienza pura. Tutti i governi, invece, sono invitati a compiere ogni sforzo possibile al fine di ridurre o eliminare le restrizioni alla libera circolazione di informazioni, idee e persone; a ridurre la segretezza nelle tecnologie militari; a impedire che altri paesi vengano in possesso di armi nucleari; a ridurre le cause di insicurezza delle potenze non nucleari; a ridurre il numero delle armi nucleari ammassate nei loro arsenali; a proibire, infine, qualsiasi tipo di prove nucleari a fini bellici.

Il professor Zichichi, che è stato il relatore del manifesto e che lo ha consegnato personalmente al Papa e a Pertini, ha risposto cortesemente ad alcune nostre domande.

— A Erice gli scienziati hanno posto l'accento



Il Prof. Antonino Zichichi con il giornalista Rosario Poma nell'Osservatorio astrofisico di Arcetri

sul problema della sopravvivenza dell'uomo. Quali sono le previsioni che i più seri e preparati futurologhi fanno sul domani dell'umanità?

«Se fosse per la scienza, il futuro dell'uomo sarebbe radioso. Scienza vuol dire infatti studio delle leggi fondamentali della natura. Ed è proprio su queste frontiere che l'uomo si distingue da tutte le altre forme di materia vivente. L'aria che respiriamo, il mare, una rosa, il monte Bianco, tutta l'immensa varietà dei fenomeni che fanno la nostra vita sono riconducibili ad appena tre forze fondamentali della natura. Siamo dinanzi alla più grande sintesi concettuale di tutti i tempi. Sintesi che rende l'uomo protagonista nella sfida intellettuale che gli pone la natura. La scienza degli ultimi 30 anni ha sfondato le frontiere dei fenomeni esistenziali. Siamo allo studio di quelle cose che avrebbero potuto anche non esistere. Cercherò di spiegarvi meglio con un esempio. Per fare un lingotto d'oro, un brillante, un fiore e anche un uomo, basterebbe mettere insieme un certo nu-

mero di protoni, neutroni ed elettroni. Basta che un protone sia una particella «elementare» E così un neutrone e un elettrone. In altre parole basta che questi tre tipi di particelle siano semplicissime per fare tutto ciò di cui c'è bisogno. E invece si è scoperto che un protone è sorgente inesauribile di fenomeni nuovi. Apparentemente inutili per spiegare la nostra esistenza. Ecco il futuro che la scienza offre all'intelligenza umana. Un mondo degli orizzonti sconfinati: tutto da scoprire. Il problema della sopravvivenza non è di natura scientifica, ma culturale. Se vincerà la cultura dell'amore, l'uomo sopravviverà. Se dovesse, per nostra sventura, prevalere la cultura dell'odio, l'umanità sarebbe destinata a scomparire. Almeno come forma di civile convivenza».

— Ci sono speranze che i potenti della terra accolgano tempestivamente l'appello degli uomini di scienza?

«Gli scienziati hanno il dovere di far sentire la loro voce in modo chiaro e senza ombre. Essi deb-

bono trattare gli aspetti rigorosamente scientifici del problema. E far capire a tutti che cosa veramente pensa la scienza su quello che è il più grande problema che l'umanità si sia trovata ad affrontare dall'alba della civiltà. Fare proposte concrete è già un passo importante».

— Secondo Lei oggi gli scienziati hanno oltre il dovere morale anche il potere necessario per modificare nell'interesse dell'umanità le scelte di politica internazionale quando queste rappresentano un rischio per la pace?

«Chi scopre un nuovo fenomeno o una nuova legge della natura ha il potere delle cose che trova. Qualunque scoperta può avere applicazioni buone e nefaste. Non c'è bisogno di scomodare la scienza per capirlo. L'età della pietra produsse utensili di pace e strumenti di guerra: usando pietre. La scelta tra applicazioni buone o cattive, ripeto, è culturale. Quindi il vero potere degli scienziati è nella cultura scientifica. La scienza ha fatto tanta scienza e pochissima cultura. Ecco perché oggi si può dire, come se fosse vero, che l'olocausto nucleare è l'ineluttabile conseguenza dello sviluppo della scienza. Sapessero cos'è la scienza questa menzogna avrebbe fatto poca strada. E' dovere degli scienziati fare cultura. Il che vuole semplicemente dire, spiegare a tutti cos'è la scienza. Se vivessimo l'Era della cultura scientifica non ci sarebbe alcun modo per gabellare quali ineluttabili scelte scientifiche, decisioni che sono invece di natura politica e squisitamente dettate dalla cultura non scientifica dell'odio. Chi vuole la guerra deve avere almeno il coraggio di dirlo. Non di far finta. Come se la subisse per colpa della scienza. E' tempo che l'uomo cosiddetto moderno apra gli occhi su queste verità culturali».

— Come si spiega la corsa agli armamenti oggi che gli arsenali nucleari delle superpotenze dispongono già di ordigni sufficienti a distruggere l'intero pianeta?

«La corsa agli armamenti ha una logica ben diversa da quella apparente. Non si tratta di costruire altre cinquantamila testate nucleari. Come Lei giustamente dice, ce ne sono già troppe. Si potrebbe distruggere cinquemila volte l'Europa. Eppure si continua. Perché? La molla è nella incredibile velocità con la quale uno strumento di guerra diventa obsoleto. Vediamone i punti cruciali, in mare, cielo, terra. Attualmente circolano sott'acqua due potenti flotte di sottomarini nucleari USA e URSS. Fra dieci anni però gli oceani diverranno «trasparenti». Non perché l'occhio umano riuscirà a vedere le profondità marine. Ma per via del fatto che nessuno degli attuali sommergibili nucleari riuscirà a sfuggire. Tanto sensibili

saranno i nuovi rivelatori. Passiamo al cielo. Attualmente il coefficiente di penetrazione per i superbombardieri con testate nucleari è del 50 per cento circa. Tra dieci anni però sarà possibile migliorare la barriera. E il coefficiente sfiorerà il cento per cento. Nessuno dei potenti jet supersonici riuscirà a entrare nelle aree proibite. E infine i mezzi installati a terra. Le due superpotenze hanno installazioni di missili intercontinentali ben protetti in potenti silos. Se una bomba esplodesse a una distanza superiore ai duecento metri, il missile intercontinentale resterebbe intatto e potrebbe essere perfettamente usato. Tra dieci, e forse anche molti di meno, anni si pensa che la precisione di tiro intercontinentale toccherà l'incredibile traguardo dei dieci metri. Andando al ritmo vertiginoso in cui oggi vengono sviluppate le ricerche belliche, le due superpotenze dovranno totalmente rinnovare, nel giro di pochi anni, le già potentissime flotte di sottomarini nucleari e tutti i sistemi di missili intercontinentali installati a terra. Alla radice di questa apocalittica corsa sono quei cervelli — nell'Est e nell'Ovest — che lavorano a rendere le armi sempre più potenti. Questi cervelli non sono anonimi. Si tratta spesso di scienziati che, oltre alla loro attività tecnico applicativa a fini militari, fanno anche ricerca pura. Basti un esempio. Il prof. Wigner è uno dei padri della fisica moderna. Nobel per le sue scoperte nello studio delle leggi di simmetria spazio-temporali, è stato il teorico del progetto Manhattan — quello della bomba A — che distrusse Hiroshima. Oggi un enorme numero di scienziati lavora su tempi di guerra. Bisogna incidere sulle loro coscienze. Ci sarebbe poco da correre se questi cervelli smettessero di dedicarsi a ricerche militari. Per bloccare la corsa agli armamenti è necessario convincere questi cervelli a smettere di lavorare sui programmi di sviluppo tecnico-militare. Questi cervelli non vanno alle marce per la pace. Accettano però di venire a seminari in cui trovano colleghi che loro conoscono e stimano per la loro serietà scientifica. E per la loro obiettività. Ad esempio, con il prof. Garwin io ho lavorato tanti anni fa su un esperimento di grande interesse scientifico, per capire la natura di una particella detta «muone». Io ho sempre fatto ricerca scientifica pura. L'amico e collega Dick Garwin ha invece lavorato su problemi di difesa. E' lui l'autore della prima versione dettagliata della bomba H. Ed è oggi uno dei massimi esperti mondiali in armi strategiche. Convincere Garwin e cervelli del suo livello vale molto più di non so quante tavole rotonde. E' il compito che ci siamo prefisso».

ROSARIO POMA

CELEBRATO IL 120° ANNO DEL «GIAN GIACOMO ADRIA»

Un telegramma del Ministro della P.I. - Il discorso del Sindaco di Mazara

Il Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo ha celebrato il 120° anno scolastico del Ginnasio ed il 58° anno scolastico del Liceo classico premiando i suoi allievi migliori ed onorando una valorosa docente emerita.

Da quando il terremoto del 7 giugno 1981 ha privato il Liceo Ginnasio della sua sede nel Palazzo del Collegio, temporaneamente inagibile, la primogenita delle scuole superiori mazaresi ha la sua sede provvisoria nel «campus» di Via Accademia Selinuntina, dove svolge la propria normale attività didattica ed ospita la propria scuola di lingua araba e civiltà islamica, della quale il 10 gennaio ha avuto puntualmente inizio l'ottavo anno.

Questa dislocazione (periferica è tutt'altro che ottimale) non ha modificato la volontà di questa Scuola di porsi a polo culturale della comunità.

Nello scorso autunno il Liceo Ginnasio mazarese ha pubblicato, a cura del suo preside, il secondo volume dei suoi «Annali»: un volume di 264 pagine e 16 illustrazioni fuori testo con numerosi «Scritti di varia umanità» firmati da Renato Composto, Giuseppe Cottone, Gianfranco Nuzzo, Pietro Pisciotta, Giuseppe Mario Pizzuti, Roberto Salvo, Pier Quirino Tortorici e Gianni di Stefano ed il quinto dei «Quaderni del Corso Al-Imàm al-Mazari» al quale hanno collaborato gli arabisti Adalgisa De Simone, Mania Teresa Mascari, Antonino Pellitteri e Clelia Sarnelli Cerqua.

Nell'ottobre scorso il Liceo classico mazarese ha celebrato con un «Symposium» l'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi: una felice manifestazione culturale che ha avuto protagonisti Paolo Collura, Diego Ciccattelli ed Aldo Casamento dell'Università di Palermo e lo stesso Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Costantino Trapani che ha presieduto il Simposio.

Appare perciò giustificato il nuovo motto che la Scuola si è dato: «Per ardua fidenter». Un motto che ora si è aggiunto a quello che era stato dell'umanista mazarese Gian Giacomo Adria, che il Liceo Ginnasio si era dato nel novembre del 1974: «In medio consistit virtus».

Dopo una breve prolusione del Preside Gianni di Stefano, sono stati premiati con le borse di studio «Preside Gaspare Morello» e «Preside Giuseppe Napoli» le ex allieve Marisa Denaro e Manuela Montalbano. Le borse di studio «Filippo Napoli», «Nini Russo Scirè», «Mario Barracco» e «Gaspare Maria

Vento» sono state consegnate agli allievi Mario Ferro, Vita Maria Ciambra, Salvatore Catalano, Maria Rosa Grandetto; i premi di studio «Filippo Castelli» e «Giuseppe Boscarino» alle allieve Rosa Alba Palermo ed Eleonora Pipitone.

La Medaglia d'onore del «Gian Giacomo Adria» è stata consegnata all'ex allievo Pietro Parisi del Corso «Ippocampo» primo classificato del suo corso, nel luglio del 1982, al termine degli studi liceali.

E' stata la volta della Docente emerita Ina Castelli Mocata alla quale il 10 settembre 1982 il Collegio dei Docenti, a voti unanimi, aveva conferito la Medaglia d'Onore con la seguente motivazione «Ex allieva del "Gian Giacomo Adria", per lunghi anni e sino al suo collocamento a riposo, ha insegnato con prestigio materie letterarie latino e greco nel Ginnasio, approfondendo nell'insegnamento le sue grandi doti di mente e di cuore».

Il Preside Gianni di Stefano ha avuto parole di alta considerazione per questa educatrice esemplare ed ha dato lettura dei telegrammi inviati dal Provveditore agli studi di Trapani Giuseppe Mancuso, dallo Assessore Regionale ai beni culturali ed alla pubblica istruzione on. Luciano Ordile, dal Preside Giuseppe Cottone e dal Prof. Rosario Di Bella. La lettura del seguente telegramma del Ministro alla Pubblica Istruzione Senatrice Franca Falcucci, è stata sottolineata da un lungo applauso: «Mi est gradito far giungere al professoressa Ina Castelli Mocata occasione conferimento medaglia d'onore del "Gian Giacomo Adria" mio più vivo et sentito compiacimento lungo lavoro didattico da lei svolto con capacità et alto senso dedizione punto al insegnanti et partecipanti tutti invio mio caloroso augurio buon lavoro al preside, in particolare, giunga mio apprezzamento per sua infaticabile et fruttuosa attività».

A tutti i numerosissimi presenti alla manifestazione è stato offerto l'opuscolo «Il Liceo Ginnasio "Gian Giacomo Adria" in onore di Ina Castelli Mocata docente emerita» che contiene l'epistola latina che il professore Gianfranco Nuzzo ha diretto al Preside ed al Collegio dei docenti del Liceo Ginnasio «Pro Ina Castelli Mocata».

Di questa nobile «epistola», che testimonia ed onora le virtù civiche della docente emerita ma anche difende gli studi umanistici, nell'opuscolo è data la traduzione a fronte.

Il sindaco di Mazara Avvocato Nicolò Vella prima



Un momento della celebrazione del 120° anno scolastico del «Gian Giacomo Adria»

di affrontare il tema della sua conferenza ha avuto parole di riconoscimento per quanto il Liceo Ginnasio mazarese opera nella comunità e per la comunità e, dicendosi orgoglioso di esserne stato allievo, ha assicurato che presto avranno inizio i lavori di restauro della sua sede storica per cui nel 1985 il «Gian Giacomo Adria» potrà celebrare nella sua Aula Magna il suo 122° anno scolastico.

L'Avvocato Vella ha poi svolto il tema «Pace per il Mediterraneo» illustrando i problemi che trava-

gliano i popoli che si affacciano sul Mediterraneo e ne abitano le sponde ma anche problemi di altri popoli che motivazioni geopolitiche portano a gravitare sul nostro mare. E' stata questa del Vella una analisi ampia e puntuale, ricca di osservazioni pregnanti. Una ricerca appassionata delle ragioni che possono e debbono indurre i popoli mediterranei a convivere in una pace foriera di prosperità.

DIEGO D'AMICO

Il Santo Padre nella Valle del Belice

Sicelides Musae, paulo maiora canamus!... si potrebbe esclamare con Virgilio, il poeta che con versi intonati a sublime lirica invoca la musa siciliana perché nobiliti la sua poesia o che nella sua scintillante opera con esametri mirabili inneggia a questo estremo lembo di Sicilia (Eneide libro III e V), ricco di bellezze naturali ed abitato da una gente laboriosa ed ospitale.

Ed, in vero, questo popolo, forte delle sue tradizioni ispirate a fede profonda e a laboriosità instancabile, non solo non ha demeritato ma ha sempre risposto evidenziando un carattere adamantino e una tenacia degna della sua storia.

Giusta ricompensa ad un carattere provato ma non piegato dalle profonde calamità naturali (il terremoto) e sprone per traguardi sempre nuovi può considerarsi la visita del Santo Padre di sabato, 20 novembre, la prima che il Papa ha voluto riservare visitando la terra di Sicilia e la seconda per la Sicilia nella storia bimillennaria della Chiesa.

Sua Santità Giovanni Paolo II, messaggero di amore e guida sicura della Chiesa, pontefice sommo di un popolo che nella sofferenza ha temprato lo spirito, incontra in questo lembo della Sicilia Occidentale la prima comunità ecclesiale del Suo viaggio nella terra di Sicilia per dirle tutto l'amore e la solidarietà, per imprimere nell'anima di ciascuno abitante della Valle del Belice la forza carismatica della carità di Cristo.

Mazara e tutta la diocesi aveva atteso con gioia viva e fede profonda l'arrivo del Santo Padre da quando il Vescovo Mons. Costantino Trapani guidando una delegazione (parroci, sindaci e laicato cattolico) aveva esternato al Papa il desiderio di una possibile Sua visita nella Valle del Belice e il Sommo Pontefice con il suo sorriso paterno aveva formalmente promesso «Verrò... sarò in mezzo a voi».

La promessa del Santo Padre acquista concretezza in occasione della «visita ad limina» dell'episcopato siciliano nel novembre 1981.

I preparativi imminenti al grande incontro trovano la disponibilità piena ed entusiasta dei parroci delle comunità colpite dal sisma del 1968 e di tutte le chiese parrocchiali della diocesi.

Giovanni Paolo II arriva alle 8,37 di sabato, 20 novembre, a bordo di un aereo DC 9 dell'Aeronautica Militare Italiana all'aeroporto palermitano di Punta Raisi, da dove in un elicottero della Marina Militare Italiana parte per la Valle del Belice. Ad

attendere il Santo Padre nei pressi di Salaparuta sono più di centomila persone accorse da Mazara e dalle diocesi limitrofe: terremotati con i segni di una privazione sofferta con dignitosa fermezza cristiana; giovani di tutte le estrazioni sociali e desiderosi di incontrare nel Papa il simbolo e la garanzia della pace e del rinnovamento cristiano; ammalati raccolti nel loro dolore ma pieni di giubilo per occupare il primo posto accanto all'altare del Papa.

I 28 sindaci della Valle, fieri e dignitosi nella loro fascia tricolore, sono i testimoni qualificati di un popolo che ha conosciuto dall'infesta data del 15 gennaio 1968 la privazione, il freddo intenso e il caldo afoso della vita di baraccati, le ansie per un futuro incerto e privo di prospettive; sono i testimoni di un popolo che, colpito, non si abbatte ma ritrova in sé la forza per scrivere con carattere di sangue la propria storia tanto più vera quanto più sofferta; sono i testimoni di un popolo che nella sofferenza, nella prova trova la forza cristiana per dire «fiat voluntas Dei» e continuare con energia e fede profonda a lottare per la salvaguardia di una fede e di una tradizione.

Nell'omaggio reso al Papa dalle Municipalità Giuseppe Di Stefano, sindaco di Calatafimi e decano dei Sindaci della Valle del Belice, rivolge devoto un pensiero agli assenti «Presenti con noi spiritualmente sono i fratelli dolorosamente emigrati, gli ammalati impediti; dolcissima sentiamo la comunione con i morti vittime del terremoto».

Nella solenne concelebrazione dell'Eucaristia stanno accanto al Santo Padre il cardinale Salvatore Pappalardo, l'arcivescovo di Monreale Mons. Salvatore Cassisa, il vescovo di Mazara del Vallo, nel cui territorio sorge questa zona della Valle, Mons. Costantino Trapani, il vescovo di Agrigento Mons. Luigi Bommarito, il vescovo di Trapani Mons. Emanuele Romano, l'eparca di Piana degli Albanesi Mons. Ercole Lupinacci e il vescovo di Acerra Mons. Antonio Riboldi, già arciprete di Santa Ninfa durante il sisma del 1968. I parroci delle zone terremotate concelebrazzano con il Papa mentre il servizio liturgico è assicurato da sessanta seminaristi agrigentini diretti dal Can. Giuseppe Veneziano.

Con S. E. il Prefetto di Trapani, Gr. Uff. Eduardo Somma, su cui pesa la preoccupazione dell'incolumità e dell'ordine di tutto un apparato che raccoglie migliaia di gente convenuta da tutte le parti della Sicilia

nell'immenso spiazzale dell'agro salitano per incontrare il Pontefice, sono presenti il Ministro on. Calogero Mannino, in rappresentanza del Governo, il Presidente della Regione Siciliana on. Mario D'Acquisto, il presidente dell'Assemblea regionale on. Salvatore Lauricella, oltre ai deputati regionali della Provincia.

Mons. Costantino Trapani nel dare il «Benvenuto» a Sua Santità Giovanni Paolo II, a nome della Chiesa mazarese e delle Chiese limitrofe convenute nella Valle del Belice, evidenzia l'alto magistero che il Santo Padre va svolgendo con i suoi viaggi apostolici e la preziosità dell'insegnamento che promana dalle sue due encicliche, pregne di dottrina teologica e sociale.

Il benvenuto del Vescovo di Mazara

E' con profonda commozione che mi rivolgo a voi, Beatissimo Padre, per porgervi il più filiale e devoto saluto a nome mio; del Signor Cardinale Pappalardo, Vice-Presidente della CFI e Presidente della CESI; degli Eccellentissimi Confratelli nell'Episcopato, Mons. Cassisa, Arcivescovo di Monreale; Mons. Romano, Vescovo di Trapani; Mons. Bommarito, Vescovo di Agrigento; Mons. Lupinacci, Vescovo di Piana degli Albanesi — veri patres et boni pastores di questa porzione del popolo di Dio affidata alle loro sollecitudini e ansie pastorali —; dei sacerdoti diocesani e religiosi — attenti custodi di una ricca tradizione ascetico biblica, ma anche solleciti nel raccogliere i fermenti nuovi che animano le comunità —; dei sommaristi — cuore delle diocesi —; delle suore — valide collaboratrici dei dispensatori dei divini misteri —; e di tutta la diletta popolazione del Belice incantata dal Vostro paterno sorriso e entusiasta della soavissima bontà che tanto potente influsso e richiamo esercita fra gli uomini.

La vostra presenza fra noi, Beatissimo Padre, ardentemente desiderata ed attesa ci riempie l'animo di spirituale, intima, gioia. Due anni addietro, nella Sala Clementina, a sentire che, dopo dodici anni dal terribile disastro del terremoto — il quale rase al suolo cinque paesi e diversi tremendamente ne danneggiò —, moltissime persone erano ancora senza casa e vivevano in squallida miseria una vita grama, abitando in baracche fatiscenti, con amabile bontà e paterna tenerezza ci avete promesso che sareste venuto a visitarci per dare al nostro cuore conforto, fiducia e speranza.

Ora, Padre Santo, che siete con noi, per la grande gioia e la profonda commozione abbiamo gli occhi umidi di lacrime e un nodo ci serra la gola. Santità, non sapremo mai dirvi, come vorremmo, quanto grande è la nostra riconoscenza per il vostro gesto così squisitamente delicato e gentile di venire nella nostra Isola che avete chiamato patria di eroi, di geni e di santi. Non solo, ma, affrontando il sacrificio di tale

viaggio, avete scelto come prima sosta la zona martoriata del Belice la quale, dopo quattordici anni, soffre ancora gli effetti del tremendo sisma e non vede tutte rimarginate le ferite causate da quell'orrendo sisma tellurico. In tale scelta, industriosamente amorosa, noi amiamo scorgere la nobiltà del vostro cuore e leggere la conferma dei vostri insegnamenti che accogliamo come preziosa lezione da custodire nel nostro animo.

Padre Santo, dopo la prima enciclica su Cristo Redentore dell'uomo ce ne avete offerta una nuova sul mistero di Dio, ricco di Misericordia.

Dopo la luminosità dell'insegnamento, la tangibilità del vostro esempio. Venendo nel Belice ci avete offerto l'incanto del vostro amore e la tenerezza della vostra misericordia per gli umili, per i poveri, per i provati dalla sventura. Così, Beatissimo Padre, con l'amore e con la misericordia avete conferito allo storico avvenimento le note più qualificanti e le impronte più indelebili che dobbiamo seguire nel cammino che ci porta al cielo.

Santità, vi imploriamo, concedeteci la vostra Apostolica Benedizione, ma elargiteci prima la luce della vostra parola animatrice e confortatrice, della vostra parola che è balsamo alle piaghe del cuore, forza per affrontare e superare le difficoltà della vita, energia per mantenerci fedeli nell'osservanza della legge del Signore. Formulando infine, Padre Santo, i migliori voti per il vostro supremo magistero apostolico e per la missione universale di solidarietà tanto preziosa per i popoli, lasciate che, a nome mio e di tutti i presenti, con tutta la forza che infonde la fede dell'animo vi ripeta: voi siete Pietro, Vicario di Gesù, dolce Cristo in terra, sacra roccia della Città di Dio, principio e fondamento perpetuo e visibile sul quale sono radicati e risplendono i valori perenni della verità, della libertà, della giustizia, dell'amore e della pace. Benediteci Santità, mentre tutti eleviamo il grido: Viva il Papa! Viva il Papa!

Il discorso del Santo Padre

Fratelli e Sorelle della Valle del Belice!

«Grazia a voi e pace da Dio nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1 Cor 1,3). Si compie stamani un desiderio che ho coltivato a lungo nel cuore: quello di venire nella vostra terra, sconvolta dal terribile sisma del 1968, per recarvi la testimonianza del mio affetto e per incoraggiarvi nel generoso impegno con cui state lentamente sollevandovi dalle conseguenze di quel doloroso evento. Sia lodato Iddio che mi concede la gioia di quest'incontro con voi tanto caloroso e cordiale!

Saluto il Vescovo di Mazara del Vallo, che ha così efficacemente interpretato i sentimenti dei Confratelli delle diocesi di Agrigento, Monreale e Trapani, come pure di tutta la popolazione della Valle

e in particolare di voi, carissimi, che vi siete dati convegno nello stupendo scenario di questo angolo pittoresco della Sicilia. Rivolgo altresì un deferente saluto alle autorità presenti e ringrazio il sindaco di Calatafimi che, anche a nome dei colleghi dei Comuni colpiti dal terremoto, mi ha dato il benvenuto con nobili espressioni, che ho molto apprezzato.

Saluto i sacerdoti, i religiosi e le religiose, che condividono quotidianamente le tribolazioni, le gioie e le speranze del gregge loro affidato. Saluto voi, uomini e donne di questa terra che avete vissuto l'esperienza sconvolgente di quella notte tra il 14 ed il 15 gennaio del 1968 ed avete affrontato, senza lasciarvene piegare, gli indicibili disagi che ad essa hanno fatto seguito in tutti questi anni. Saluto in particolar modo voi giovani, che muovevate allora i primi passi nell'esistenza o che non eravate nati ancora: il futuro della Valle del Belice è nelle vostre mani!

Ho voluto che la mia prima sosta tra le genti della Sicilia fosse qui, nella terra del Belice. Non soltanto perché è giusto che il padre si volga innanzitutto verso i figli più provati, ma anche perché avevo verso di voi il debito di una promessa. Monsignor Trapani lo ha giustamente ricordato: quando lo scorso anno una delegazione dei Comuni di questa zona venne a rendermi visita in Vaticano, io promisi che avrei ricambiato la gentilezza raccomandandomi di persona nella vostra terra per guardarvi negli occhi e perché voi poteste leggere sul mio volto l'intensità dei sentimenti che nutro per voi, per i vostri vecchi, per i malati, per i vostri bambini.

Sì, i vostri bambini. Un gruppo di essi venne qualche anno fa a Roma e fu accolto anche dal mio Predecessore, il Papa Paolo VI, il quale, intrattenendosi con loro, ebbe a dire tra l'altro: «Sappiate che noi saremo i vostri avvocati». La mia visita di oggi si colloca in ideale continuità con l'impegno preso da quel grande Papa nei vostri confronti. Io sono qui per testimoniare che la sollecitudine della Chiesa, manifestatasi in vario modo negli anni scorsi, non è venuta meno, ma permane sempre viva ed operante. Sono qui, altresì, per toccare con mano che, nonostante gli oltre quattordici anni passati da quella terribile notte, le conseguenze del sisma non sono ancora state completamente cancellate.

Permane tuttora particolarmente grave il problema della casa: molte famiglie vivono ancora in baracche, sopportando il peso di sì precario stato di cose, indegno di persone civili. Come non levare la voce per denunciare l'innaturale perdurare di una situazione tanto penosa? La casa è esigenza primaria e fondamentale per l'uomo: in essa fioriscono gli affetti familiari, si educano i figli e si godono i frutti del proprio lavoro.

In una Sicilia ricca di storia, di civiltà, di tradizioni familiari umane e cristiane, la baracca è una degradazione ed un segno di precarietà, che offende ed umilia. Sia dunque offerta a tutti la possibilità di

Durante l'incontro con i giovani

Il Papa ha cantato col coro delle Egadi

Il coro delle Egadi annovera tra le sue file il più prestigioso dei solisti: papa Wojtyła. È accaduto a Palermo, durante l'incontro con i giovani a Piazza Politeama: i coristi trapanesi hanno intitolato un canto popolare polacco, «Szta dzpeweczka» (pron. Scia govecca) e il Papa si è messo a cantare con loro. I coristi in un primo momento sono rimasti sbalorditi, poi, reagendo con presenza di spirito hanno abbassato la voce continuando a cantare in modo che la voce del Pontefice spiccasse forte e chiara. La singolare esibizione, naturalmente, è terminata in un uragano di applausi. Il Coro delle Egadi era stato invitato a Palermo dall'Ente provinciale per il Turismo di Trapani per partecipare alle manifestazioni di «contorno all'incontro fra i giovani e il Papa». I coristi trapanesi hanno tratto dal loro repertorio l'antica ballata polacca, che avevano imparato nel corso di una trasferta a Katowice, con l'intenzione di fare un omaggio a Giovanni Paolo II cantando nella sua lingua. Hanno raggiunto il loro scopo. Il Pontefice ha ricevuto sul palco i rappresentanti del coro che gli hanno fatto dono di una copia dell'allepi «Ventu di Mattanza» e di un piatto di ceramica di fattura ericina. Alla cerimonia hanno partecipato anche il sindaco di Palermo, Martellucci, e il sindaco di Trapani, Garuccio.

una casa decorosa; sia offerta particolarmente ai bambini, i quali hanno bisogno d'un loro nido, d'un luogo sereno e caldo, dove crescere e svilupparsi, senza il rischio di traumi e di malattie.

La mia presenza tra voi, carissimi, vuole essere richiamo ai responsabili e a tutte le persone di buona volontà perché si adoperino, tanto nell'ambito pubblico quanto in quello privato, per affrettare i tempi della ripresa, favorendo il completamento dei piani edilizi ed il rilancio economico e sociale di questa terra del Belice, che ha nelle doti di mente e di cuore dei suoi abitanti i presupposti sicuri per significativi progressi a vantaggio proprio e dell'intera comunità nazionale.

Ma, cittadini del Belice, pur sollecitando il doveroso aiuto degli organismi amministrativi, dico a voi: abbiate fiducia soprattutto in voi stessi! Questi anni di traversie non vi hanno portato soltanto privazioni e sofferenze; essi hanno anche rivelato in voi insospettabili riserve di abnegazione e di coraggio, meravigliose riserve di inventiva e di generosità, commoventi slanci di altruismo e di solidarietà. Voi avete

dunque ragione di far conto sulle vostre energie per l'impegno di ricostruzione, da cui dipende il vostro futuro.

Certo, è giusto che possiate contare anche sull'apporto della comunità nazionale e sull'onestà di quanti sono preposti all'erogazione del pubblico denaro o alla sua traduzione in opere di comune utilità. Non tutto purtroppo, in questa materia, si è svolto con la necessaria limpidezza, ed è noto che in tali carenze sono state ravvisate da molte parti le ragioni di lentezze e di inadempienze nell'opera di ricostruzione.

E' doveroso, pertanto, fare appello al senso di responsabilità di politici, amministratori, appaltatori. E' però necessario richiamare anche ciascun privato cittadino alla consapevolezza dei doveri che su di lui gravano nei confronti del bene comune. E' solo col solidale contributo di tutti che si può far fronte a calamità naturali di questa portata ed avanzare sulla strada del civile progresso, creando spazi convenienti alle nuove generazioni, le quali s'affiancano all'esistenza e chiedono di poter recare il contributo delle loro fresche energie al comune benessere.

Fratelli e Sorelle della Valle del Belice! Ciò che in tempi di difficoltà e di crisi urge soprattutto promuovere è la formazione di coscienze mature, sensibili all'appello dei valori morali. La ricostruzione materiale della vostra terra si attuerà in modo pienamente soddisfacente e darà frutti durevoli nel tempo, se poggerà sulla solida roccia dei valori morali che hanno formato il patrimonio dei vostri antenati, consentendo loro di sopravvivere a difficoltà non minori di quelle da voi oggi affrontate.

Voi sapete quali sono stati i valori che hanno ispirato le scelte di vita dei vostri padri: nonostante le debolezze e le deviazioni che hanno segnato anche le epoche precedenti, è fuor di dubbio che la fede ha illuminato e sorretto i vostri avi, purificandone progressivamente i sentimenti ed orientandone le scelte in senso sempre più conforme alle esigenze della dignità di uomini e di figli di Dio.

E' a questa sorgente che deve attingere anche la presente generazione, se vuole raggiungere quei traguardi di libertà, di giustizia e di pace a cui appassionatamente aspira. La fede infatti apre il cuore a Cristo. E Cristo sa «quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2, 25). Lui può quindi indicarvi la giusta strada per la piena attuazione delle speranze e degli ideali che ardono nel vostro animo. Non abbiate dunque paura di Cristo, ma apritegli le porte del vostro cuore!

Noi siamo ora raccolti intorno all'altare, sul quale Egli rinnoverà il mistero della sua passione e della sua risurrezione. Egli è dunque in mezzo a noi. Come non pensare alla scena descritta nella pagina evangelica, testé proclamata? Anche allora c'era molta folla intorno a Gesù, e fu in quella circostanza che il Maestro divino, a chi gli annunciava l'arrivo della Madre e dei parenti, rispose «girando lo sguardo su quelli

che gli stavano seduti attorno»: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (cfr. Mc 3, 31-35).

«Chi compie la volontà di Dio». Ciascuno senta su di sé lo sguardo indagatore di Cristo, mentre Egli ripete per noi queste parole. Il criterio enunciato quel giorno resta valido nei secoli. Ciò che decide dell'appartenenza a Cristo, stabilendo fra lui e l'anima un vincolo spirituale così profondo da poter essere assimilato a quello che lega fra loro i membri della stessa famiglia, è il «compiere la volontà di Dio». Non v'è altro titolo che, agli occhi di Cristo, possa sostituire quest'unico, fosse pur quello della maternità puramente fisica. Se Maria è la prima creatura nei piani di Dio, ciò è dovuto al fatto che, oltre ad essere la madre di Cristo secondo la carne, ha anche accolto la Parola di Dio con disponibilità totale, facendone in ogni ora del giorno sostanza viva della propria esistenza.

Per questo Ella «è riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità» (*Lumen gentium*, n. 35). A Lei, pertanto, ciascun fedele deve guardare per apprendere come si «compie la volontà di Dio» e come si entra in comunicazione di vita con Cristo, Verbo di Dio disceso dal Cielo per amore dell'uomo.

Genti del Belice, io affido la vostra terra alla materna protezione della Vergine Santissima: la sua effigie ho benedetto poco fa, invocandone l'intercessione per le numerose vittime del terremoto, i cui nomi sono iscritti nella stele marmorea ai suoi piedi.

Accolga Maria sotto il suo manto ciascuno di voi, le vostre comunità, le singole famiglie, e custodisca vivida e ardente nei vostri cuori la fiamma della fede. Salvaguardi nei bambini il candore dell'innocenza; suscitò nei giovani la passione per i grandi ideali; ispiri agli sposi il senso vivo della sacralità dell'amore; difenda l'età matura dalle tentazioni dell'opportunismo e del compromesso; conforti la vecchiaia, variamente provata nel corpo e nello spirito, col balsamo interiore della speranza.

Col suo aiuto possa questa terra, carissimi Fratelli e Sorelle, insieme con l'intera isola di Sicilia restare salda nella professione della fede, continuando a meritare di essere annoverata tra quelle «nazioni numerose» per le quali il profeta Zaccaria prevede che avrebbero «aderito al Signore» e sarebbero diventate «suo popolo». Possa dirsi sempre di questa Isola, sulla quale popoli diversi hanno lasciato tracce gloriose del loro passato, la parola solenne che abbiamo ascoltato nella prima Lettura di oggi: «Egli, il Signore, dimorerà in mezzo a te» (Zac 2, 15).

Se il Signore «dimorerà in mezzo a te», terra di Sicilia che emergi dal mare più ricco di storia, e nei secoli sei stata un crocevia di popoli, potrai svolgere anche nel futuro un ruolo provvidenziale di raccordo tra l'Oriente e l'Occidente, e favorire l'incontro tra

civiltà diverse, su tutte riverberando la luce portata agli uomini dal Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

Il Signore «dimorerà in mezzo a te». Non dimenticarlo! Sta qui il segreto dei tuoi futuri destini.

*
* *

La processione offertoriale è caratterizzata dai costumi degli offerenti e dal tipo di doni che ripropongono la storia delle tradizioni locali e culturali nelle quali il popolo della Valle del Belice si riconosce: Salaparuta offre uva; Calatafimi biscotti fatti in casa; Camporeale è presente con limoni e arancie mentre Contessa Entellina con papi di zucchero; Gibellina offre frutta secca e frutti di martorana e la cittadina di Menfi un barilotto di vino; Partanna porta all'altare olio di oliva e Salemi pane di San Giuseppe; Vita è presente con pane (panuzzi di casa) e Santa Margherita al Belice con fichi d'india; Sambuca reca un agnello mentre Santa Ninfa un vassoio di frutta di martorana.

Una bambina cieca, Evelina Cudia, presenta all'altare papale un calice di miele, simbolo delle tre tonnellate di miele raccolto dalla popolazione della Valle del Belice per i bambini poveri e malnutriti della Polonia.

*
* *

Celebrata l'Eucaristia il Santo Padre lascia a Mons. Costantino Trapani la pisside e il calice, usati per la santa Messa, dono per la Diocesi, mentre per i sacerdoti concelebrenti del Belice quaranta casule.

Momento storico significativo, comunione mirabile del Capo spirituale della Chiesa di Cristo con la Chiesa locale che soffre, lotta e, animata dallo Spirito, scrive pagine nuove della sua storia.

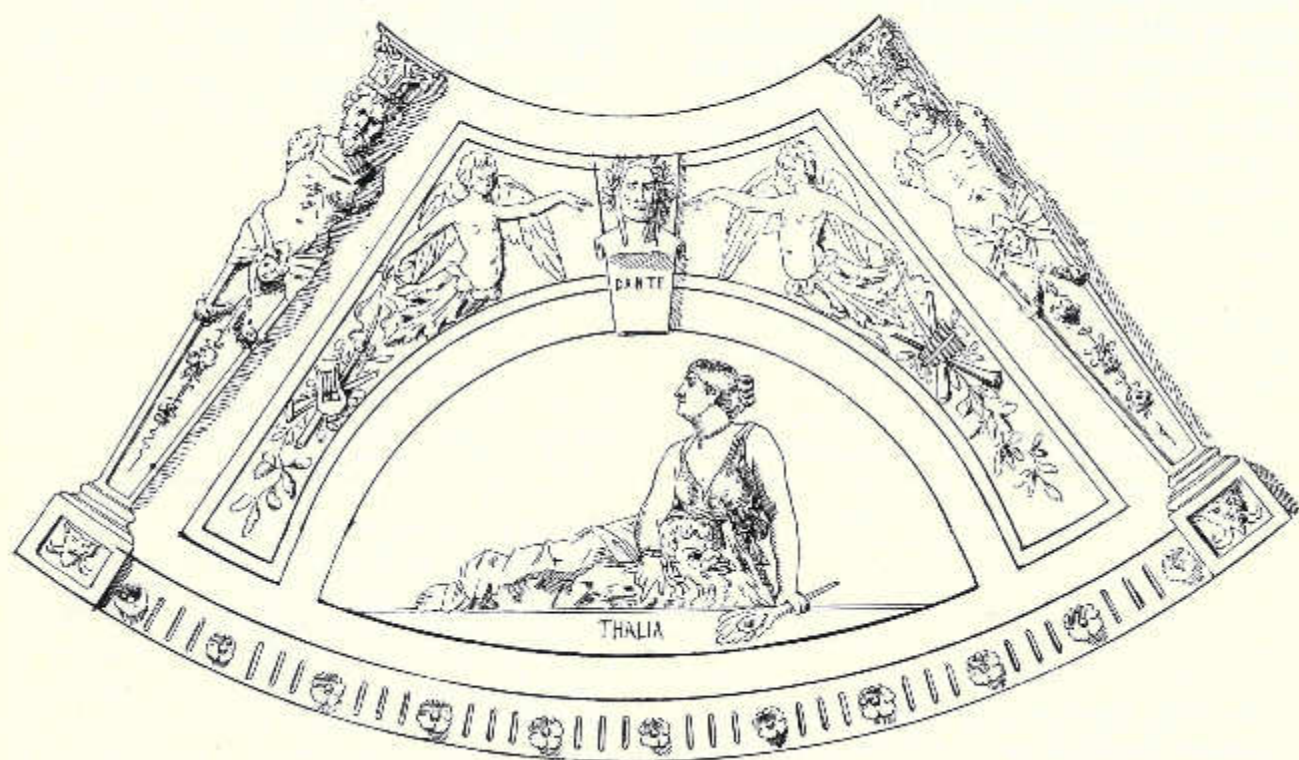
Questo stesso popolo negli anni precedenti si era incontrato con due pontefici: Paolo VI e Giovanni Paolo II; due pellegrinaggi storici pieni di fede, il 1° diretto dal parroco di Santa Ninfa don Antonio Riboldi, oggi Vescovo di Accra, risale al 25 febbraio 1976.

L'incontro con Paolo VI avviene alle ore 11,30 di mercoledì e il Santo Padre si sofferma con i fanciulli di Santa Ninfa accompagnati dal Parroco e dalle maestre elementari: fanciulli che non avevano conosciuto la gioia di possedere una casa, fanciulli cresciuti all'ombra di una tenda o di una baracca, privi di quei conforti che fanno lieti i bambini del mondo civile. Il Pontefice rivolgendosi ad essi il suo primo pensiero «in questo incontro, aveva detto, Noi vi vogliamo assicurare, carissimi figli, che ben conosciamo e seguiamo con ansia paterna i molteplici sacrifici e le lunghe privazioni che voi, i vostri familiari, i vostri piccoli amici, e tutti gli abitanti della Valle del Belice avete dovuto sopportare a causa del terremoto che l'ha devastata».

Il 2° incontro, a più breve distanza, risale al 22 gennaio 1981. Una delegazione, guidata da Mons. Costantino Trapani e Mons. Luigi Bommarito, rispettivamente vescovi di Mazara e di Agrigento, e costituita dai Parroci, Sindaci e terremotati di varie estrazioni sociali, si reca a Roma e nella sala Clementina viene ricevuta da Sua Santità Giovanni Paolo II. All'indirizzo del Vescovo Mons. Trapani, il Santo Padre aveva risposto che la ricostruzione civile, morale e religiosa del Belice era affidata soprattutto alla tenacia, all'entusiasmo e all'inventiva del popolo siciliano, ricco per la sua storia, glorioso per la sua tradizione. All'invito del Vescovo e della delegazione di venire in Sicilia il Santo Padre aveva entusiasticamente risposto: verrò! Oggi Giovanni Paolo II, il Pontefice missionario apostolico, mantiene la sua promessa!

PIETRO PISCIOTTA

AFFRESCHI E DECORAZIONI DELLO SCOMPARSO TEATRO COMUNALE DI ALCAMO



Sulla rivista «Itinerari trapanesi» del giugno 1974 (A. II, n. 5-6, pp. 57-58), Baldo Via, trattando degli «Antichi teatri del trapanese», ricorda quello Comunale di Alcamo.

Dopo aver rilevato che esso fu inaugurato il 5 maggio 1850 e che nel 1961 fu diroccato dalle fondamenta per essere trasformato in una moderna sala di proiezione (oggi cinema Euro) il Via annota che «il teatro era a forma di ferro di cavallo, con due file di palchi e un loggione e con un camerino per gli artisti, decentemente decorati. Nella parte interna, sopra il boccascena, un pregiatissimo affresco raffigurava il busto del poeta Cic'ò d'Alcamo». Si tratta dell'unico affresco di quel teatro del quale esista per caso la riproduzione fotografica che è stata pubblicata dal Via stesso.

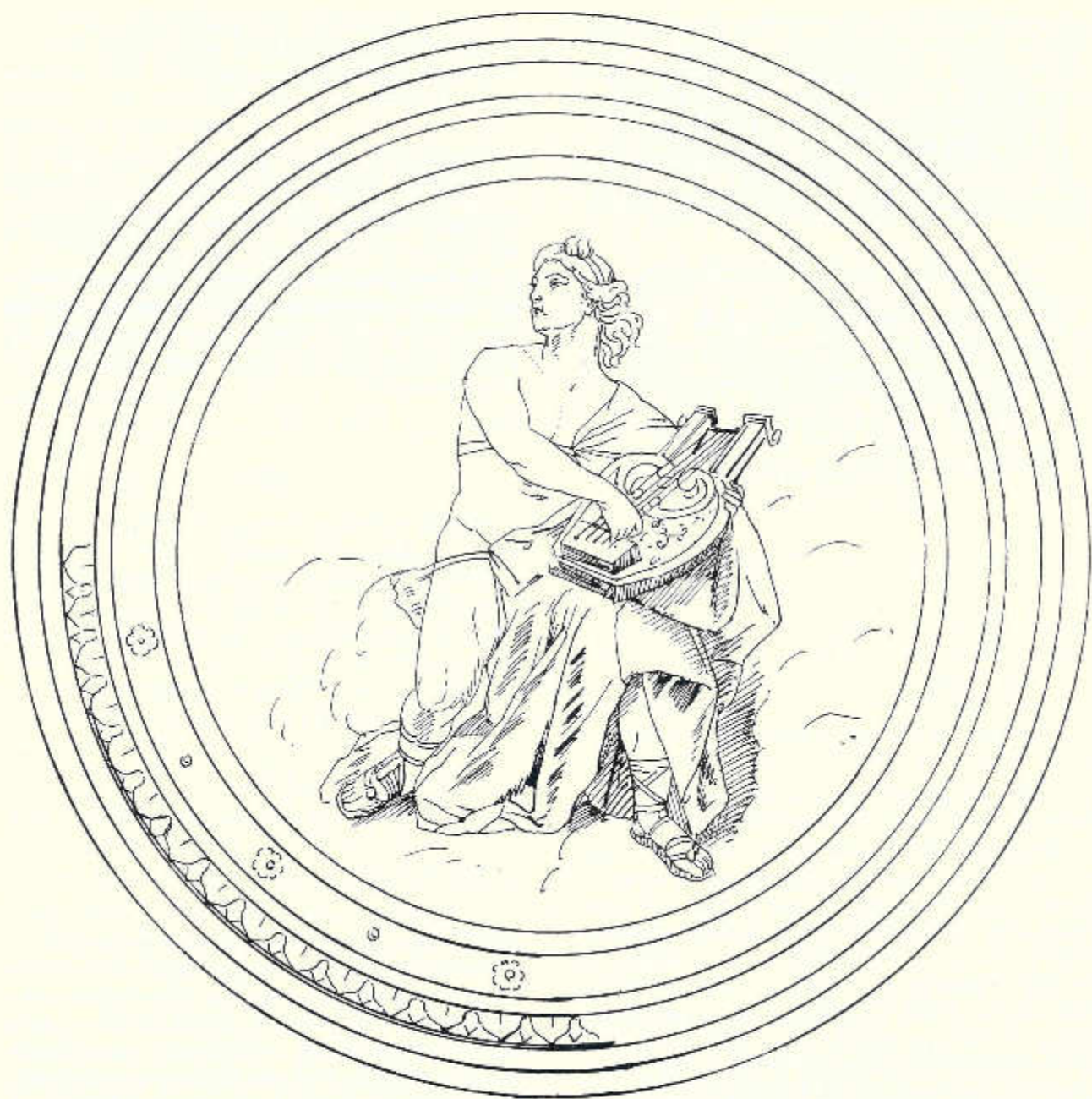
Eppure tutti gli altri affreschi, prima della loro distruzione, avrebbero meritato di venire fotografati perché ne rimanesse traccia. Oggi il fortunoso ritrovamento di un documento, che ci rivela il loro Autore, ce li descrive e ce ne restituisce parzialmente alcuni

disegni, rimedia in piccola parte alla deplorabile incuria per una conservazione almeno fotografica di quegli affreschi.

Sappiamo così che le decorazioni del nostro scomparso Teatro Comunale furono eseguite dal valente pittore palermitano Salvatore Nasta tra il 1900 e il 1903.

Il Nasta fu autore nel 1925 di vari affreschi, per la Chiesa del Collegio di Alcamo, anch'essi inconsultamente distrutti nel recente rifacimento di quel sacro edificio. Del Nasta in Alcamo restano solo un dipinto di S. Lucia nel Musco d'Arte della Basilica S. Maria Assunta e una grande tela (del 1920) nella Chiesetta della Sacra Famiglia, raffigurante «Giuseppe il Giusto che in Egitto distribuisce il frumento ai popoli che soffrivano la carestia».

Oggi, come si è detto, dopo la mia fortunata scoperta si possiedono i disegni autografi, con firma dell'Autore, relativi alle decorazioni interne dello scomparso Teatro Comunale: e cioè quelle delle pareti dei palchi e quelle della volta. Per queste ultime



una didascalia, sempre autografa, dello stesso Nasta così dice:

«Il circolare della volta viene diviso in cinque scomparti uguali a forma di lunetta ed in ogni lunetta vi si dipingerà a tavolozza una musa.

Le cinque muse sono:

Tersicore (Danza), Thalia (Commedia), Melpomene (Tragedia), Erato (Mimica), Euterpe (Musica).

Nel centro vi si dipingerà Apollo qual Dio delle muse. Sopra d'ogni lunetta vi verrà dipinto un mezzobusto a imitazione bronzo effigiandovi il ritratto del migliore scrittore corrispondente alla musa. Sotto, i ritratti di Ciullo, Bagolino e del pittore G. Renda, inteso l'Aroddu.

Eccetto delle muse, tutto il resto viene dipinto ad imitazione stucco ed oro in polvere.

I 5 ritratti: si dipingono a imitazione bronzo.

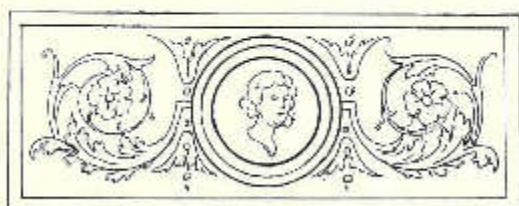
Scala di produzione: ogni m. si equivale a centim. 9 del presente disegno.

Salvatore Nasta pittore.

Alcamo, 12 Sett. 1897».

Questa didascalia è iscritta in uno dei due fogli contenenti i disegni del Nasta: fogli da me trovati all'interno di alcuni documenti manoscritti che qui appresso si riportano nelle loro parti essenziali.

DOCUMENTI RELATIVI AGLI AFFRESCI E ALLE DECORAZIONI
DELLO SCOMPARSO TEATRO COMUNALE DI ALCAMO



I

N. 430 del Repertorio.

Regnando Sua Maestà Umberto Primo per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecento, il giorno sedici del mese di Marzo, nell'Ufficio Comunale della Città di Alcamo.

Innanzi il Sig.^r Filippi Vincenzo fu Ferdinando, Assessore funzionante da Sindaco del Comune di Alcamo, per l'assenza del Sindaco titolare, con l'assistenza di me Casarubea Domenico Iemma, Segretario Capo di questo Municipio ed alla presenza dei Signori De Blasi Giuseppe fu Francesco, Civile, e Manno Francesco di Ignazio, scalpellino, testimoni idonei, cogniti ed all'uopo richiesti, domiciliati e residenti in Alcamo (...), si è presentato il Pittore Sig.^r Salvatore Nasta fu Benedetto, da Palermo ed (...) ha dichiarato di accettare a trattativa privata da questo Municipio l'appalto delle decorazioni a farsi in questo Teatro Comunale per la somma presunta di Lire quattromila quattrocentocinquanta, sottoponendosi per sé e suoi a tutte le condizioni ed a tutti gli obblighi contenuti nel capitolato e nella relazione dell'Ingegnere Comunale del 2 Settembre 1897, non che a tutte le altre risultanti nelle suaccennate deliberazioni consiliari degli 11 Settembre e 30 ottobre 1897 N. 111 e 143 e dell'11 Febbraio 1900, N. 13, di cui ha espressamente dichiarato di avere piena conoscenza, e che s'intendono qui trascritti e riportati integralmente e letteralmente, facendo parte essenziale del presente contratto, insieme ai disegni relativi alle opere di decorazione, di cui è oggetto l'appalto.

(...) Il Sindaco ff. firm. V. Filippi - L'assuntore Nasta Salvatore pittore - I testimoni Giuseppe De Blasi, Manno Francesco.

Il Segretario Capo Domenico Casarubea.
N. 956. Visto, Alcamo 21 Marzo 1900.
P. il Sottoprefetto: Gentile.

II

L'anno 1897 addì 11 Settembre, alle ore 7,30 p.m. nel Palazzo Municipale della città di Alcamo,

Il Consiglio Comunale, data l'urgenza di restauri nel Teatro Comunale, delibera di assegnarli «al Sig.^r Nasta, artista competente ed incontrastabilmente dotato di tutti i requisiti per la esatta esecuzione dei lavori progettati».

III

L'anno 1897, addì 30 Ottobre, alle ore 7 p.m. nel Palazzo Comunale di Alcamo,

Il Consiglio comunale «delibera ad unanimità in seconda lettura approvare, per come approva, a quanto venne deliberato da questo Consiglio stesso con atto del dì 11 Settembre p.p., n. 111, circa i restauri occorrenti in questo Teatro Comunale, la spesa relativa e l'offerta del Sig.^r Salvatore Nasta per l'esecuzione dei lavori».

E ciò secondo il seguente

Estimo preventivo delle opere di pittura e decorazione da eseguirsi all'interno del Teatro Comunale di Alcamo.

1. Dipintura della volta e soffitto della platea eseguita previa preparazione con una decorazione generale a tempera a imitazione stucco distribuita in cinque grandi scompartimenti eguali convergenti verso il centro oltre a numero sei grandi figure interne a colori effigianti Apollo e le cinque muse teatrali: Tersicore, Thalia, Futerpe, Melbomene e Polimnia. Tutto conforme al tipo di progetto qui alligati.

Superficie totale della volta m². 96,00 circa A corpo L. 170,00.

2. Decorazione interna della sala e prospetto di palchi incluso il plinto e l'arco armonico eseguito a tempera a imitazione stucco, con pilastri, riquadrature, maschere e festoni con bordi e sfondi dorati con oro vernice; tutto conforme al tipo di progetto alligati.

Numero dei palchi 38 distribuiti su tre file.

Per ciascun palco L. 30,00.

In tutto L. 1140.

N. B. - In questo prezzo è compresa la dipintura dello stemma della Città di Alcamo, sul cassettono corrispondente al palco centrale di 2^a fila.

3. Dipintura a tempera dei soffitti dei palchi di quel colore che sarà richiesto dall'Ingegnere Comunale, sino a presentarsi senza macchia, previo raschiatura e preparazione.

Idem ad olio degli zoccoli delle pareti.

Raschiamento della vecchia carta da parati e preparazione delle pareti con una spalmatura di gesso e colla di ritagli di pelle in modo da renderle atte a ricevere la nuova carta.

Per numero 35 palchi (escluso il loggione) in ragione di L. 9,00 per palco di superficie media.

M. $1,50 \times 1,50 = m^2$. 2,25. Complessivamente L. 315,00.

4. Dipintura a tempera delle pareti e del soffitto del loggione previo raschiamento e preparazione con una spalmatura di gesso e colla.

Idem a olio degli zoccoli. Il tutto fino a presentarsi senza macchia.

Superficie del loggione: M. $4,50 \times 1,50 = m^2$. 6,75.

Tutto compreso L. 40,00.

5. Adattamento di carta da parati a unico fondo vellutato e bordatura rifilata analoga sulle pareti dei palchi già preparate con una spalmatura di gesso e colla di ritagli di pelle, rifilando i rotoli della carta, congiungendone i bordini con la massima esattezza senza far verificare discontinuità di sorta, e senza che risultino macchie, impressioni di dita, ecc.; restando a carico dell'assuntore il rifacimento dell'opera a tutte sue spese, qualora si verificasse qualcuno dei sudetti difetti; compreso il costo della carta medesima del valore di L. 3,00 a rotolo e della bordatura, il tutto secondo le disposizioni dell'Ingegnere Comunale.

Superficie complessiva approssimata m^2 . 268,00. A L. 1,30. Tot. L. 348,40.

6. Tingimento ad olio della faccia esterna delle porticine dei palchi, eseguito come segue: lo infettuciatto, una spalmatura di colla e due di gesso corposo sciolto nella detta colla, raschiando e levigando la superficie, in modo da ben contornare le fasce, le modanature e i piccoli risalti, tre spalmature di colore a scelta dell'Ingegnere Comunale, e quindi uno strato di vernice inglese.

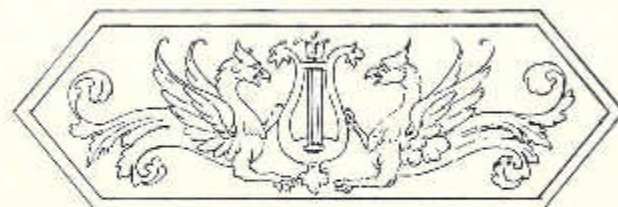
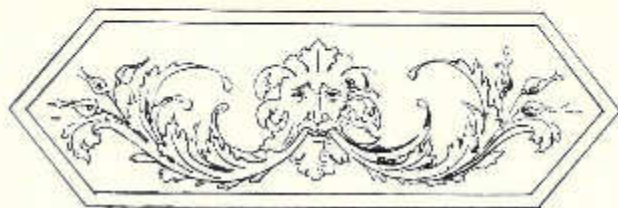
Superficie di ciascuna porticina M. $1,80 \times 0,80 = m^2$. 1,44.

In tutto N. $38 \times 1,44 = m^2$ 54,72 a L. 1,75. Tot. L. 95,76.

7. Tingimenti ad olio della faccia interna dei parapetti dei palchi, il tutto eseguito sugli obblighi dell'articolo precedente.

Numero $38 \times 1,50 \times 0,70 = m^2$. 39,90 a L. 1,75. Tot. L. 69,82.

8. Tingimento ad olio a due strati del plinto della sala eseguito a perfetta imitazione di qualsivoglia marmo a scelta dell'Ingegnere Comunale.



Sviluppo m. 30,00. Altezza m. 1,00. M^2 . 30 a L. 2,50. Tot. L. 75,00.

9. Dipintura a tempera di n. 2 scenari completi, oltre le due quinte principali, eseguita con soggetti a scelta dell'Amministrazione Comunale, compreso il costo della tela.

Superficie di ciascuno m^2 . 38. Tutto compreso L. 325,00.

10. Dipintura a tempera dell'arco armonico eseguita con gli stessi criteri del resto della sala di cui sopra, previo raschiamento e preparazione di uso.

Si valuta a colpo L. 150,00.

Totale	L. 4258,98
Impreviste	L. 191,02
<hr/>	
Totale generale	L. 4450,00

Alcamo 2 Settembre 1897. L'Ingegnere Comunale: Salvatore Maria Rubino.

Trapani 6 Gennaio 1900. Visto: L'Ingegnere dirigente l'Ufficio del Genio Civile: A. Gheri.

Visto il Sindaco ff. V. Filippi.

Il Segretario D. Casarubea.

Timbro: Municipio di Alcamo.

IV

Da altro documento comunale del Marzo 1903 (che per brevità ometto di riportare) si ha l'attestazione dell'avvenuta esecuzione dei lavori del pittore Nasta nello scomparso Teatro Comunale di Alcamo.

CARLO CATALDO

L'economia trapanese nel 1982

Come è andato il 1982 per l'economia del Trapanese? È l'interrogativo che si pongono gli operatori per stilare il bilancio di fine anno.

Esaminiamo i vari settori su cui poggia l'economia dell'intera Provincia:

Turismo

La stagione turistica si è conclusa positivamente nelle varie province siciliane e per quanto riguarda il Trapanese c'è da dire che si è registrato un sensibile aumento di turisti pari al 40 per cento circa.

Il movimento negli esercizi alberghieri è stato il seguente:

- stranieri: 130.894
- italiani: 307.101

Il movimento negli esercizi extralberghieri ha fatto registrare, invece, i seguenti dati:

- stranieri: 31.296
- italiani: 214.993

Nonostante l'aumento dei prezzi dei servizi di collegamento marittimo sono state prese d'assalto Pantelleria e le isole Egadi, specialmente nel periodo di punta luglio-agosto.

Anche S. Vito Lo Capo, Scopello, Selinunte, Tre Fontane, hanno avuto un certo incremento turistico. A parte l'elevato costo della vita, italiani e stranieri non hanno rinunciato alle loro vacanze e nell'hinterland turistico sono stati pure inseriti i suddetti centri balneari del Trapanese. Il Presidente dell'E.P.T., Cap. Leonardo Burruso ci ha detto: «La Provincia di Trapani si è piazzata al IV posto nella graduatoria siciliana delle presenze turistiche. Le manifestazioni e l'attività promozionale svolta dall'Ente hanno avuto una efficace risonanza, come testimoniano gli arrivi sempre più qualificati e numerosi di comitive non solo da altri centri italiani ma soprattutto da parte di stranieri che hanno riscoperto le straordinarie bellezze della Provincia».

«L'E.P.T. si batterà ancora una volta per il potenziamento dei collegamenti ferroviari, marittimi ed aerei» — aggiunge il Direttore dell'Ente Dott. Nino Allegra —.

A tale proposito è stata prospettata l'esigenza di istituire un volo diretto tra Trapani e Tunisi, sia per i numerosi tunisini che lavorano in Provincia di Trapani sia per dare uno sviluppo anche economico all'interscambio turistico e culturale.

Il 1983 sarà poi l'anno delle rappresentazioni classiche al teatro «attico siciliota di Segesta, organizzate

dall'E.P.T. in collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, presieduto dal Prof. Giusto Monaco».

Edilizia

Se il 1982 è stato un anno positivo per il turismo, lo stesso non può dirsi per gli altri comparti come la edilizia pubblica e privata, stretta in una morsa per l'aumento vertiginoso del costo del denaro.

L'edilizia popolare è rimasta bloccata non solo nel capoluogo ma anche nella Provincia.

A Mazara del Vallo è stato infatti lanciato un appello della Federazione Provinciale della Lega nazionale delle Cooperative:

«A sei mesi di distanza dell'incontro tra gli amministratori di Mazara del Vallo e i rappresentanti provinciali della Lega delle Cooperative niente è stato compiuto per rimuovere la insostituibile situazione dell'edilizia popolare mazarese. La non attuazione dell'intesa precedentemente raggiunta, anzi, sembra confermare la mancanza di volontà affinché l'attuale situazione venga superata.

Fin dall'incontro del 25-9-1981 la Lega delle Cooperative aveva posto l'esigenza di una urgente azione di sollecito nei confronti del T.A.R. perché esprimesse il parere sui ricorsi presentati dopo l'assegnazione delle aree da parte del Comune e rimuovesse, quindi, gli intralci che si frappongono alla realizzazione di alcune centinaia di alloggi e in particolare:

- 88 alloggi da realizzare in C.da Gorgorosso e appaltati dall'I.A.C.P. di Trapani fin dal lontano 1974;
- 50 alloggi finanziati ed appaltati alla Coop. CELI, con la legge 457;
- alloggi per 10 miliardi finanziati alle Cooperative Trinacria, Città Futura, Villaggio dell'Amicizia, S. Vito, Don Bosco, De Amicizia, Progetto 2000;
- 64 alloggi già finanziati alle Cooperative Cec Normanna ed Arcangelo.

Per scongiurare poi allagamenti nella città di Trapani è prevista la costruzione della nuova rete fognante.

Una girandola di miliardi interesserà l'imponente opera, il cui decollo ha causato finora polemiche a Palazzo D'Alì.

Per quanto riguarda l'edilizia privata c'è da dire che l'altissimo costo del denaro ha rallentato le costruzioni dal momento che i mutui indicizzati hanno fermato l'iniziativa dell'acquisto.

Nel solo capoluogo circa 600 appartamenti risultano invenduti. L'acquisto dell'immobile ad uso proprio è diminuito da alcuni anni a questa parte in considerazione dell'elevato costo della vita che non consente più un risparmio da investire nell'acquisto di una propria casa. Le leggi che regolano i canoni d'affitto non offrono più la convenienza al risparmiatore nell'acquisto di un immobile per la locazione. Oggi il costo di un appartamento discreto, di circa 120 mq, è di oltre 80.000.000 di lire, con un possibile ricavato di un canone di affitto di quasi 3.500.000 di lire l'anno, pari ad un investimento del 3 per cento. La crisi finanziaria ha senz'altro inferto un duro colpo all'edilizia abitativa.

Non c'è più credito, né ordinario né speciale; gli enti pubblici privi di liquidità non pagano le imprese per i lavori eseguiti; le imprese vedono esaurite le capacità di autofinanziamento; mentre lo Stato tenta di far quadrare i conti taglieggiando i flussi finanziari destinati all'edilizia.

Ma ecco quanto ci ha dichiarato l'architetto Gioacchino Sciacca, vice presidente dell'Associazione degli Industriali di Trapani.

«Oggi il settore delle costruzioni, pubblico e privato, si trova schiacciato nella morsa di due leve: il calo degli investimenti privati e la mancata copertura finanziaria delle opere pubbliche. Siamo in una vera e propria situazione di emergenza. La crisi è in atto: lo testimoniano la chiusura di numerosi cantieri e la mancata apertura di nuovi. Chiudono i cantieri perché non è più possibile proseguire le attività in presenza di ritardi, a volte anche di tre o quattro mesi, nel pagamento degli stati di avanzamento dei lavori. Non se ne possono aprire di nuovi perché l'ultima legge finanziaria ha ridotto drasticamente gli interventi in opere pubbliche. Si tratta di vere e proprie sottrazioni di risorse che si concretizzano nella sospensione dei pagamenti per lavori già eseguiti con esiti distruttivi sugli assetti finanziari e gestionali delle imprese.

Si allungano i tempi delle entrate mentre restano costanti quelli delle uscite. Questa fattura temporale, che in passato veniva saldata dal ricorso alle banche, oggi non è più sanabile. Il credito bancario non c'è per i motivi che tutti conosciamo e in ogni caso il suo costo è proibitivo.

L'effetto che ne scaturisce è quello della paralisi delle imprese o nel migliore dei casi del rallentamento dei ritmi produttivi con la logica conseguenza della dilatazione dei costi. Il taglio operato, quindi, nel settore degli investimenti pubblici non è conveniente né allo Stato che deve finanziare i maggiori costi derivanti dal prolungarsi dei tempi tecnici di esecuzione dei lavori, né alla collettività la quale fruisce in ritardo dell'uso delle opere da realizzare. Veniamo ora all'altro settore quello che da solo, senza cioè nessun apporto significativo della mano pubblica, è riuscito fino ad oggi a dare un tetto agli italiani. Non voglio fare

la consueta analisi delle cause che hanno condotto l'edilizia privata all'attuale situazione di crisi. Ormai tutti sappiamo che l'ideologismo degli ultimi dieci anni ha enfatizzato e distorto la teoria della casa-servizio sociale. Siamo stati aggrediti da un lato da una politica antiindustriale che ha fatto ritenere che il parco abitativo esistente fosse di per sé sufficiente a soddisfare completamente la fame di case, dall'altro da una anticultura urbanistica che, temendo il gigantismo delle città, ha partorito guasti sul territorio e favorito l'abusivismo edilizio. Ma oltre che per questi motivi la produzione abitativa è caduta anche per il modo con cui sono state distribuite le risorse nazionali sempre meno destinate agli investimenti per l'edilizia abitativa, sia pubblica che privata.

Principale vittima di questa negativa tendenza è stato il risparmio delle famiglie che per lunga tradizione ha finanziato quasi il 95 per cento degli investimenti edilizi. Negli ultimi anni il reddito medio delle famiglie è cresciuto notevolmente, sia per le migliorate condizioni retributive di tutti i lavoratori dipendenti, sia per l'altissimo tasso di inflazione.

Tuttavia questa maggiore disponibilità non ha portato alcun vantaggio agli investimenti edilizi. Lasciato a se stesso, senza possibilità alcuna di integrarsi con i mutui fondiari agevolati, questo risparmio ha preso il più delle volte la via dei consumi di beni non durevoli, più raramente quella della sottoscrizione di B.O.T.

E' noto infatti, che fino a poco tempo fa nella quasi totalità dei casi la casa s'acquistava ricorrendo per il 50 per cento del suo costo al credito fondiario e per il residuo 50 per cento al risparmio privato. Ma il comportamento dello Stato negli ultimi tempi con il drenaggio capillare operato nei confronti delle famiglie e delle banche per assorbire ogni minima risorsa disponibile al fine di tentare il risanamento del deficit pubblico, ha quasi totalmente annullato anche quest'ultima possibilità di integrazione. Ma abituati come siamo ad assistere quotidianamente alla destinazione delle risorse nazionali verso settori che ci limitiamo a definire parassitari e non produttivi, non ci rimane che esprimere con forza la nostra indignazione. Una Nazione civile che si pone l'obiettivo di realizzare un maggior processo socio-economico deve necessariamente orientare la spesa pubblica verso lo sviluppo dei settori produttivi strategici favorendo l'ampliamento della potenzialità produttiva delle industrie ed alleviando il dramma occupazionale. In tale indirizzo non può non ricentrare la definitiva soluzione del problema della casa.

Ma noi siamo stanchi di lottare solo per sopravvivere. Non siamo più disposti ad accettare questa gestione della ricchezza nazionale. Anzitutto perché siamo tra quelli che la producono e quindi sicuramente legittimati a chiedere conto di come viene impiegata.

Non siamo più disposti di fronte all'opinione pub-

blica a fare le spese per responsabilità che non sono tutte nostre.

Deve risultare chiaro che non tolleriamo che la nostra immagine di imprenditori sia mirimamente appannata dal peso di responsabilità che per larga parte competono alla classe politica.

Noi siamo pienamente in grado di risolvere il problema della casa del nostro Paese; vogliamo farlo da costruttori e da cittadini responsabili.

Altro non chiediamo che di essere messi alla prova».

Per quanto riguarda il settore delle opere pubbliche si procede a rilento. All'inizio dell'anno 1982 si è registrata la chiusura di alcuni cantieri addetti alla costruzione di alloggi popolari. Parecchie famiglie indigenti aspettano da anni di avere assegnata una casa dall'IACP.

Non parliamo poi di quei terremotati che vivono nella Valle del Belice ancora in baracca mentre alcune inchieste su presunti illeciti si sono rivelate tante bolle di sapone. Aspettano di essere completati: il palazzo di giustizia, i cui lavori iniziarono nel lontano 1967, la scuola elementare di via Terenzio, meglio conosciuta come la «grande incompiuta», la caserma dei VV. FF., la questura di Trapani. Devono, invece, decollare alcuni lavori:

- la nuova rete fognante del capoluogo,
- l'impianto di riciclaggio dei solidi urbani,
- l'autoparco comunale, la nuova scuola elementare di Fulgatore.

Sono stati completati da un'impresa catanese, i cui lavori sono stati diretti dall'ingegnere capo del genio Civile Augello un bellissimo plesso sperimentale prefabbricato per gli alunni delle elementari del Rione Palma, la palestra coperta di detto rione, il Consultorio familiare a carico del Comune e il Centro geriatrico, ottenuto dalla ristrutturazione dell'Istituto «Seraino Vulpitta».

Industria

Il 1982 è stato un anno piuttosto nero per le poche industrie del Trapanese. La crisi non ha risparmiato l'industria marmifera, vinicola, ittica nonché quella del sale marino.

Nella provincia si trovano ben 110 aziende estrattive, 70 segherie, con circa 4000 lavoratori, tra occupazione diretta e indiretta. La produzione globale delle aziende estrattive è stato lo scorso anno di circa 1.200.000 tonnellate di blocchi. Fra i marmi della zona di Custonaci svolge il ruolo del leone il «perlato di Sicilia» che, oltre alla sua eccezionale resistenza all'usura e alla capacità di mantenere a lungo la lucentezza si adatta magnificamente per tutte quelle zone soggette a più intenso calpestio, come ad esempio scale, androni, ecc.

Nella provincia di Trapani, dove è concentrata l'85

per cento dell'intera produzione isolana il mancato decollo della legge regionale n. 127 del 9 dicembre 1980 che avrebbe dovuto destinare ben 70 miliardi di lire al settore marmifero, distribuiti in un decennio, non ha permesso di razionalizzare e rilanciare un settore preminente dell'economia provinciale che dà lavoro a quasi 4000 unità.

Il Presidente dell'Associazione delle Industrie marmifere della provincia, dr. Antonino Maltese, ci ha detto: «Il settore marmifero nazionale e siciliano in particolare, dopo il trend positivo avutosi fino ai primi mesi dell'81, ha registrato una caduta verticale della domanda su quasi tutti i mercati specie quelli esteri tradizionali, e al momento, almeno a breve, non esistono prospettive di ripresa che consentano anche un minimo di ottimismo».

Occorre mettere al più presto in moto i meccanismi relativi agli interventi contributivi e creditizi quanto mai necessari in un momento di estrema difficoltà che il settore sta attraversando al suo interno, a cui si aggiunge la ben nota situazione congiunturale che travaglia l'intera economia nazionale. In questi giorni il Direttivo delle Industrie Marmifere della provincia si è incontrato con i rappresentanti provinciali della Federazione Lavoratori delle Costruzioni al fine di verificare ed accertare lo stato di applicazione della cosiddetta legge sul marmo. Le parti, nel convivere concordemente sulle difficoltà operative delle aziende in relazione alla grave crisi economica che attraversa il Paese nonché alla recessione in atto anche a livello internazionale, hanno ritenuto che l'unico spiraglio ormai praticabile per il settore, ed al solo fine di raggiungere gli obiettivi minimi della sopravvivenza delle aziende e del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, è dato esclusivamente da una pronta e piena attuazione della legge n. 127 che allo stato ha prodotto effetti solo per la parte relativa a tutta una serie di vincoli e che si è invece rivelata di difficilissima attuazione per la erogazione dei benefici previsti in favore delle aziende.

Non sono state infatti ancora oggi, dopo due anni dalla sua emanazione, definite, se non in parte, le procedure per l'ottenimento dei contributi e dei finanziamenti previsti dalla legge. In particolare per quanto ottiene l'erogazione dei finanziamenti agevolati le parti contestano specificatamente che la convenzione, prevista dall'art. 46 della legge, tra Assessorato Regionale Bilancio e Finanze e IRFIS non è fino ad oggi definita.

Analogamente non sono state avviate, se non allo stato embrionale, tutta un'altra serie di iniziative che, se realizzate, porterebbero benefici, sia pure indiretti, agli imprenditori del settore e cioè: il piano regionale dei materiali da cava, e ad anticipazione del medesimo, il programma preliminare settoriale, il piano regionale dei materiali lapidei di pregio; le infrastrutture al servizio dei bacini marmiferi; i programmi di formazione professionale».

La immediata definizione di tutti i meccanismi necessari alla piena attuazione della legge n. 127 è oggetto anche di una interpellanza presentata agli Assessori Regionali all'Industria, al Bilancio ed al Lavoro dal deputato regionale Francesco Canino.

L'attuazione della suddetta legge consentirà di superare le difficoltà del settore marittimo mediante una apposita programmazione con una disponibilità di spesa per la provincia di Trapani di circa 13 miliardi di lire.

Dopo la crisi del marmo, anche quest'anno si è registrata una lieve flessione dell'esportazione vinicola verso i Paesi d'oltre Alpe.

Il settore vitivinicolo si trova ancora stretto in una morsa sia per la «tacita» guerra del vino con la Francia, sia per la mancanza di una politica regionale a sostegno della vitivinicoltura sia per la concorrenza sleale della sofisticazione del prodotto.

In crisi anche il settore ittico.

Il capogruppo consiliare della pesca armatore Ignazio Giacalone ci ha dichiarato: «Lo sciopero dei marittimi di Mazara del Vallo attuatosi nel settembre scorso sino alla prima decade di ottobre ha causato una perdita di parecchi miliardi di lire. Infatti ogni giorno di fermo dei motopesca ha provocato almeno 500 milioni di perdita, una somma non indifferente che viene ad aggravare il deficit della bilancia commerciale con l'estero, tenuto conto che l'Italia, pur essendo un Paese con 8 mila chilometri di coste, importa giornalmente dall'estero circa 3 miliardi di prodotti ittici».

F. ciò è ancor più vero e irrefutabile se si considera che Mazara del Vallo rappresenta il primo centro peschereccio d'Italia e del Mediterraneo, non solo sul piano quantitativo, ma anche sul piano tecnologico.

Il motivo del lungo sciopero dei pescatori mazarresi va ricercato nella lunga «guerra del pesce» che da anni continua nel Canale di Sicilia.

I marittimi di Mazara del Vallo chiedono il rilascio dei natanti sequestrati nei porti tunisini (22), nei porti libici (2) e nel porto algerino (1); la costituzione delle società miste italo-tunisine; adeguati controlli da parte delle motovedette italiane; la definizione della zona interdotta, la pratica del riposo biologico, una nuova politica della pesca, fondata sul rispetto reciproco fra l'Italia ed i Paesi rivieraschi».

Per risolvere la crisi ittica si sta tentando un'altra carta: la piscicoltura moderna. Infatti vaste aree della zona costiera del Trapanese sono idonee ad essere destinate alla piscicoltura, sia per la loro posizione geografica ed il conseguente clima favorevole, sia per la quantità delle acque antistanti. Un grande successo tecnologico ha conseguito un'azienda marsalese producendo su scala industriale l'orata e il sarago imperiale.

Infine per quanto concerne la produzione del sale marino c'è da dire che sono rimasti a testimonianza di questa secolare attività solo alcuni mulini a vento. La mancanza di una adeguata programmazione di ri-

lancio del prodotto ha visto venir meno le richieste di alcuni «affezionati» paesi esteri. Di conseguenza, l'industria del sale marino ha ormai perso ogni speranza di rinascita del settore.

• Agricoltura

La Provincia di Trapani ha una superficie agraria utilizzata di circa 206.430 ettari, di cui 85 mila ettari sono destinati alla viticoltura. C'è da dire che negli ultimi tempi si è passato da una produzione tradizionale ad una efficiente razionalizzazione degli impianti.

La prevalenza dei vigneti produce vino da mosto mentre il 30 per cento della suddetta estensione vitivinicola è a spalliera e a tendone.

Quest'anno si è avuta una produzione d'uva di circa 6 milioni di quintali ed una produzione di vino di oltre 4 milioni e 500 mila ettolitri mentre lo scorso anno il totale dell'ammasso è stato di circa 7 milioni di quintali contro i 10 milioni 636.997 quintali del 1980.

La produzione vinicola della scorsa stagione è stata inferiore a causa della lunga siccità che non ha risparmiato neanche le zone del Trapanese. Nell'estremo lembo della Sicilia Occidentale la situazione è stata piuttosto grave in quanto negli ultimi 15 mesi è piovuto molto poco tanto che a gennaio i danni prodotti dalla siccità ammontavano a 63 miliardi di lire. In particolare 50 mila ettari coltivati a vigneto sono stati danneggiati al 35 per cento mentre gli altri 35 mila ettari sono stati irrigati alla meno peggio. A questo bisogna aggiungere i danni arrecati ai vigneti dall'eccessivo caldo, registrato nei mesi di luglio e agosto scorsi.

Il Direttore dell'Unione Provinciale Agricoltori Antonino Pio Arini ci ha detto: «Negli ultimi cinque anni è piovuto il 50 per cento in meno. I danni alla coltura sono stati notevoli anche per l'assottigliamento delle falde acquifere e per il prosciugamento dei laghetti».

«Un'annata decisamente negativa per la produzione agricola — aggiunge il Presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori, Roberto Adragna —. Danni ingenti alla viticoltura, alla cerealicoltura, alla olivicoltura e alla serricoltura. Sulla eccezionale ondata di siccità, il Ministero dell'agricoltura, in possesso delle motivazioni proposte dalla Regione Siciliana, ha emesso, ai sensi dell'art. 4 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, il decreto del 26 luglio 1982, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 217 del 9 agosto successivo, con il quale è stata dichiarata l'esistenza del carattere di eccezionalità degli andamenti climatici siccitosi verificatisi nel 1981 e nel 1982 nel territorio di numerosi Comuni delle Province Siciliane. La Confagricoltura ha chiesto una serie di previdenze a favore della categoria. Un'apposita legge sulla siccità e la sospensione del pagamento dei contributi unificati da pagare nella

riforma dilazionata con la prossima annata daranno un po' di ossigeno alla categoria interessata».

La lunga siccità e la continua «guerra del vino con la Francia, seppure quest'ultima in forma più o meno tacita, hanno ancora una volta inferto un duro colpo alla viticoltura trapanese. Il geom. Paolo Tedesco, studioso di problemi economici ci ha dichiarato: «Il settore vinicolo sta attraversando un periodo non tanto roseo. La crisi vinicola affonda le sue radici nella sovrapproduzione di alcune stagioni, ma soprattutto nell'assenza di una idonea programmazione politica del prodotto da parte della Regione Siciliana. Comunque, va detto che da parte dell'Assessorato regionale per la cooperazione ed il Commercio con la consulenza dell'I.C.F. si è iniziata da qualche anno un'azione promozionale per il collocamento all'estero dei vini di Sicilia. Quest'azione ha riscosso notevole successo in quanto i vini siciliani che prima erano sconosciuti, oggi sono apprezzati non solamente dagli addetti ai lavori, ma anche da numerosi consumatori che hanno permesso l'esportazione in bottiglia».

«Un fattore limitante l'esportazione dei vini soprattutto in Inghilterra ed in altre Nazioni della Comunità Europea — ha puntualizzato Tedesco — è rappresentato dal dazio che talvolta supera le 1.200 lire al litro, condizionando la diffusione del consumo del vino in favore della birra, tradizionale bevanda nazionale ma che a rapporto con il vino lascia preferire quest'ultimo ai buongustai.

Altro elemento limitante la esportazione del vino anche sfuso, in Francia, è la mancata applicazione della norma del trattato di Roma sulla libera circolazione delle merci. «Anche l'olivicoltura sta attraversando un periodo di crisi, sia per quanto concerne le olive da olio sia per quanto riguarda le olive da mensa, nella varietà «noccellara», la cui coltura si estende nelle zone di Partanna, Castelvetrano e Campobello di Mazara dove esistono già da alcuni anni diverse cooperative che provvedono alla lavorazione e alla vendita del prodotto. Dalle 300 mila il quintale dello scorso anno il prezzo dell'olio è passato quest'

anno alle 500-550 mila il quintale. Ciò è dipeso naturalmente dalla diminuzione della produzione, essendo stata un'annata di «scarica» per gli oliveti della Provincia di Trapani.

Leggermente positivo è stato, invece, il settore cerealicolo. Ben 78.000 ha. sono riservati ai seminativi e grazie alle nuove tecniche si è registrato negli ultimi anni un sensibile aumento nella produzione del grano, anche se il fabbisogno non è ancora del tutto sufficiente.

Negli ultimi cinque anni il prezzo del grano ha fatto registrare un aumento di circa 56 per cento dalle 24.137 lire è passato alle 39.800 lire mentre il pane, sempre per lo stesso periodo, da L. 440 il kg. è salito a L. 1.050 il kg. pari a un aumento di circa 120 per cento.

Le colture in serra occupano una superficie di oltre 800 ha. La zona interessata è quella del marsalese che ha avuto qualche anno fa un vero boom. Ma ben presto alcune cooperative si sono trovate in difficoltà, una volta venuto meno il contributo regionale.

Le uniche serre che riescono a sopravvivere ai continui aumenti dei costi di produzione sono quelle a conduzione economica con manodopera a volte prettamente familiare.

Infine, il settore zootecnico è ormai completamente in crisi. La mancata politica di sostenimento e l'abbandono delle campagne da parte dei giovani ha visto negli ultimi tempi ridurre notevolmente il patrimonio bovino che da 15 mila capi è sceso a meno di 7 mila unità.

Anche il numero di ovini è diminuito di gran lunga da alcuni anni a questa parte. Basta pensare che mentre la Provincia di Trapani nel decennio scorso produceva l'80 per cento del consumo di carne, adesso ne produce meno del 20 per cento e in alcuni mesi, specie nel periodo novembre-aprile l'importazione di carne sia dal Nord Italia che dall'estero arriva sino al 95 per cento.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO PROVINCIALE

Particolarmente intensa è stata l'attività del Consiglio Provinciale, impegnato in una serie di sedute, dal 10 novembre a dicembre inoltrato, nell'esame del Piano di Riorganizzazione degli Uffici e Servizi Provinciali.

Sempre in tema di Personale il Consiglio ha inoltre provveduto all'inquadramento del personale dipendente nei livelli retributivi previsti dal D.P.R. n. 310/80, ha nominato il dott. Giancarlo Decimo al posto di medico psichiatra assistente, ruolo ex C.I.M., mediante utilizzo di graduatoria, ed ha provveduto alle assunzioni per chiamata diretta di appartenenti a categorie privilegiate.

E' stato deliberato l'acquisto del primo piano dell'immobile Paoc, già sede dell'Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura, dove è intenzione sistemare l'Ufficio Tecnico Provinciale.

Il Consiglio ha approvato, inoltre, il Regolamento per la pubblicità della situazione patrimoniale dei Consiglieri Provinciali, in applicazione della legge 5.7.1982, n. 441.

Sono stati infine esaminati ed approvati vari progetti per lavori di sistemazione e manutenzione lungo la rete viaria provinciale.

GIUNTA PROVINCIALE

Lavori Pubblici

L'Assessorato è stato costantemente impegnato nella realizzazione del programma inteso a migliorare la manutenzione della rete viaria provinciale, cercando, comunque, di intervenire tempestivamente ed in modo prioritario nei tratti ove si è reso necessario ed urgente operare per una migliore condizione della viabilità.

Il dipendente Ufficio Tecnico Provinciale è stato particolarmente impegnato nell'approriamiento di progetti, per un ammontare complessivo di L. 4.100.000.000, per interventi su varie arterie provinciali e rientrati nell'utilizzo della somma a tale scopo destinata dal Consiglio Provinciale nella ripartizione di quanto assegnato alla Provincia di Trapani dal Ministero dell'Interno — Direzione Generale dell'Amministrazione Civile — a seguito della ripartizione del fondo perequativo della Finanza Locale.

Finanze, Bilancio ed Economato

Gli uffici dell'Assessorato hanno continuato ad espletare i normali adempimenti, quali impegni di spesa per i provvedimenti all'esame degli organi deliberanti o emissione

di mandati di pagamento in esecuzione delle delibere adottate.

E' stato inoltre predisposto il provvedimento delle variazioni al bilancio di previsione 1982, a seguito dell'approvazione del piano finanziario sanitario dell'esercizio 1982, e quello più generale relativo alle variazioni del bilancio di competenza e cassa dell'esercizio finanziario 1982.

Pubblica Istruzione

Oltre il normale lavoro di pagamento dei canoni di locazione e dei consumi delle scuole di competenza, l'Assessorato è stato impegnato nell'istruzione di tutti i provvedimenti necessari per consentire le normali dotazioni ed efficienza agli Istituti con la ripresa del nuovo anno scolastico.

L'Assessorato ha inoltre curato ogni necessario adempimento per accelerare quanto più possibile il completamento dei vari Istituti Scolastici già in avanzata fase di realizzazione ed ha inoltre approntato i relativi provvedimenti per la consegna della scuola ed il conseguenziale trasferimento dell'Istituto Tecnico per Geometri nel nuovo edificio di Via Salemi.

Patrimonio

L'Assessorato ha costantemente seguito le pratiche di concessione per apertura di accessi, posa di condotte idriche e fognanti ed attraversamento delle sedi stradali provinciali.

La Ripartizione è stata, inoltre, particolarmente impegnata nel cercare adeguate soluzioni per risolvere il problema dei locali per gli uffici e servizi provinciali, per cui ha provveduto anche alla pubblicazione di inserzioni su giornali al fine di stimolare eventuali offerte di vendite, provvedendo poi all'istruzione delle relative pratiche da sottoporre all'esame del Consiglio.

Altro problema particolarmente seguito è stato quello dell'ammodernamento delle macchine ed attrezzature di ufficio, per adeguarne le potenzialità alle esigenze dell'Ente.

Personale

La Giunta ha assolto ai normali adempimenti concernenti la gestione del personale provinciale, adottando i consueti provvedimenti per la concessione di aspettative e quote aggiunte di famiglia, nonché provvedimenti concernenti il collocamento a riposo, per raggiunti limiti d'età o su domanda, di diversi dipendenti. Per garantire la funzionalità degli Istituti Scolastici a suo carico, del C.P.A.M. e dell'O.P.P., la Giunta ha assicurato i servizi di pulizia anche mediante autorizzazione di spesa mensile per la

puizia in economia a mezzo ditte specializzate iscritte alla Camera di Commercio.

L'Assessorato ha inoltre predisposto, per l'esame del Consiglio, il piano di riorganizzazione degli uffici e servizi ed il provvedimento relativo all'inquadramento provvisorio delle qualifiche del personale dipendente di cui al contratto di lavoro reso esecutivo con D.P.R. n. 810.80.

Igiene e Sanità

La Giunta ha deliberato in ordine ai bisogni dell'Ospedale Psichiatrico ed ha adottato ogni provvedimento necessario ad assicurare il funzionamento dei due reparti del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi, acquistando anche apparecchiature scientifiche costituenti aggiornamento strumentale e teorico in base alle moderne metodologie.

Sono stati inoltre adottati ed inviati all'Assessorato Regionale per la Sanità i provvedimenti relativi alla realizzazione delle infrastrutture previste dalle disposizioni legislative, e cioè day hospital, case famiglia, comunità protette, centri sociali, ambulatori centrali e periferici.

Turismo e Sport

L'Assessorato ha continuato la sua opera promozionale a favore delle attività turistiche e sportive svoltesi nell'ambito provinciale, mediante la concessione di contributi

vari a favore di società sportive, associazioni ed organizzazioni varie operanti in Provincia.

Sono state patrociniate le tre gare automobilistiche che si svolgono in provincia, e cioè la «12 ore notturna» di Campobello di Mazara, la «Corsa in salita al Monte Erice» e la «Corsa in salita al Monte Bonifato», come pure il campionato Mondiale di Vela, organizzato a Marsala, il Campionato Italiano di pattinaggio artistico e quello di corsa su strada.

E' stato inoltre organizzato il 2° Concorso Internazionale di Musica da camera, già entrato a far parte delle più importanti manifestazioni musicali del Paese.

Solidarietà Sociale

La Giunta ha continuato a provvedere alle necessità del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri per assicurare il normale funzionamento, nonché attività culturali quali il recital con il tenore G. Di Stefano e l'attrice Lidia Alfonsi.

E' stata inoltre curata l'attività assistenziale a favore di illegittimi, mediante la concessione di sussidi e ricovero in vari Istituti; di minori mediante il loro ricovero al Collegio; di ciechi, sordomuti ed ex infermi di mente mediante concessione di sussidio.

Sono stati inoltre elargiti numerosi sussidi a favore di indigenti e minori handicappati o particolarmente bisognosi.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA